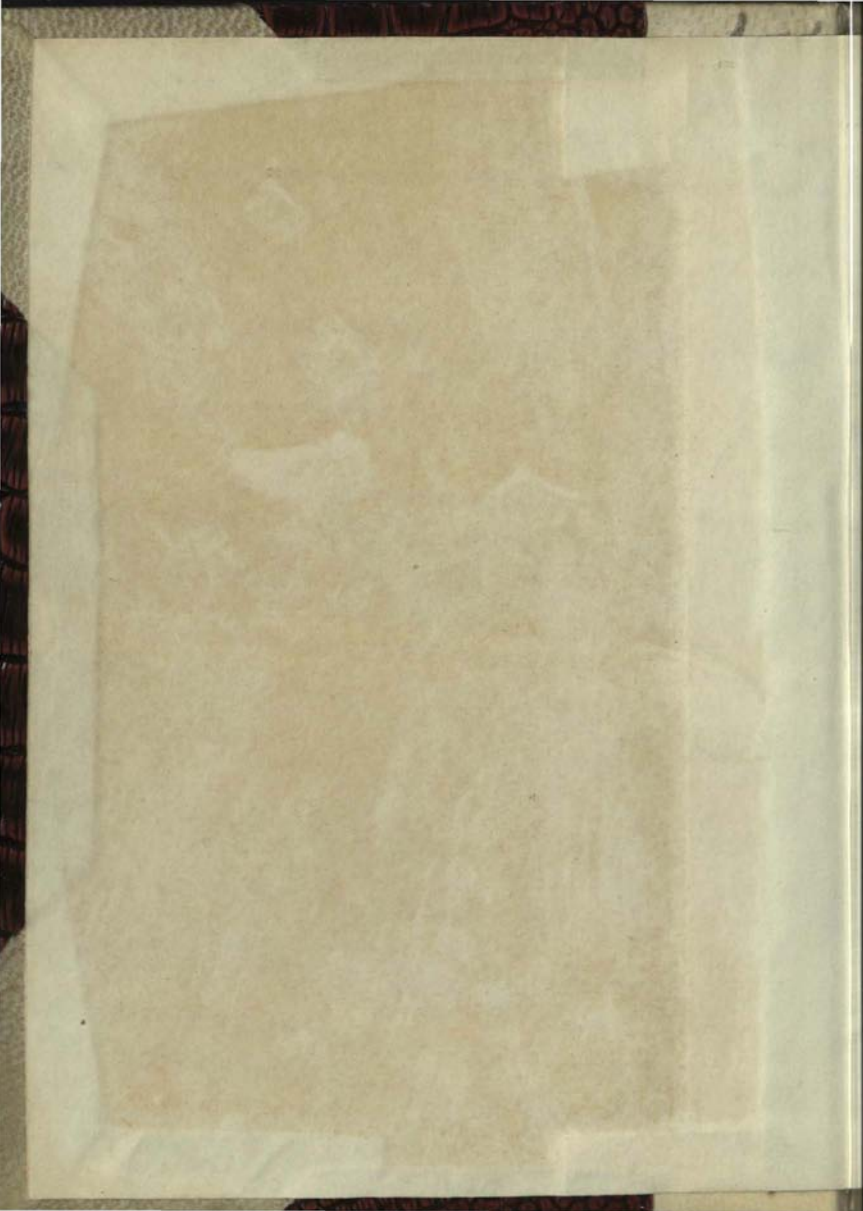
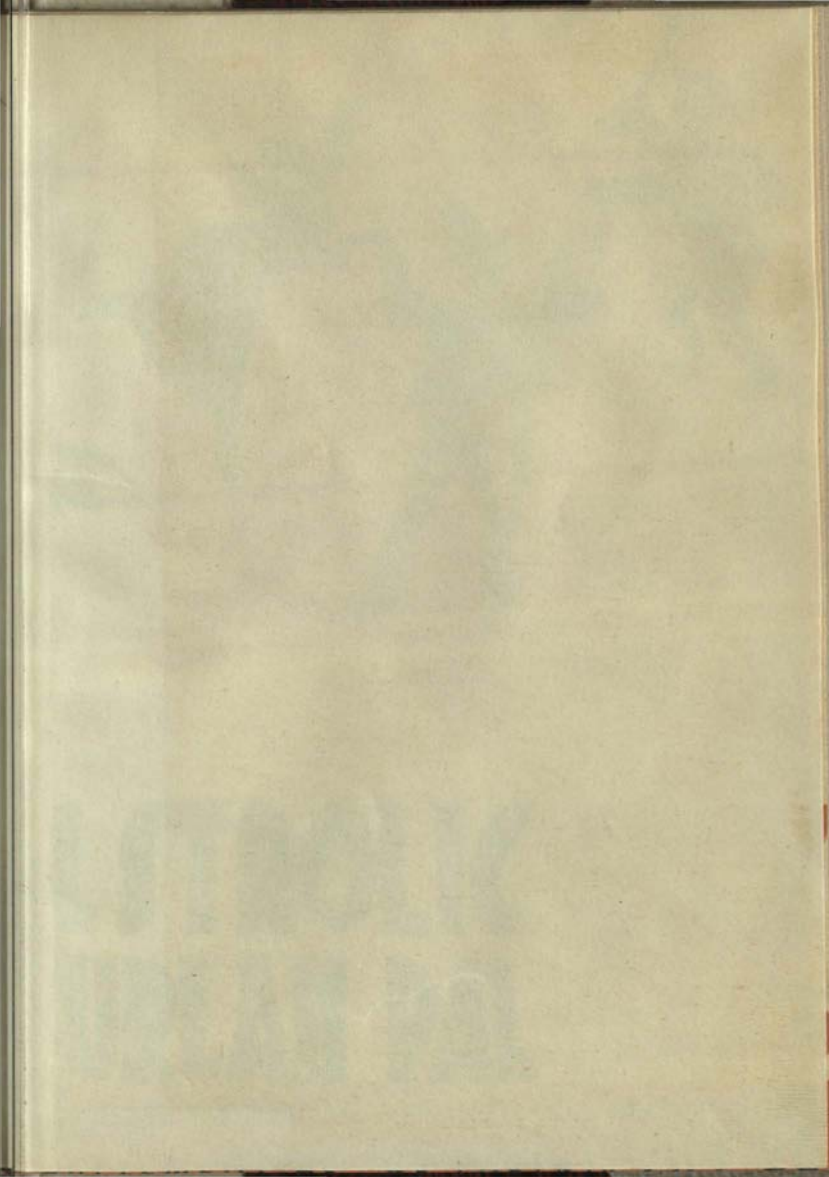


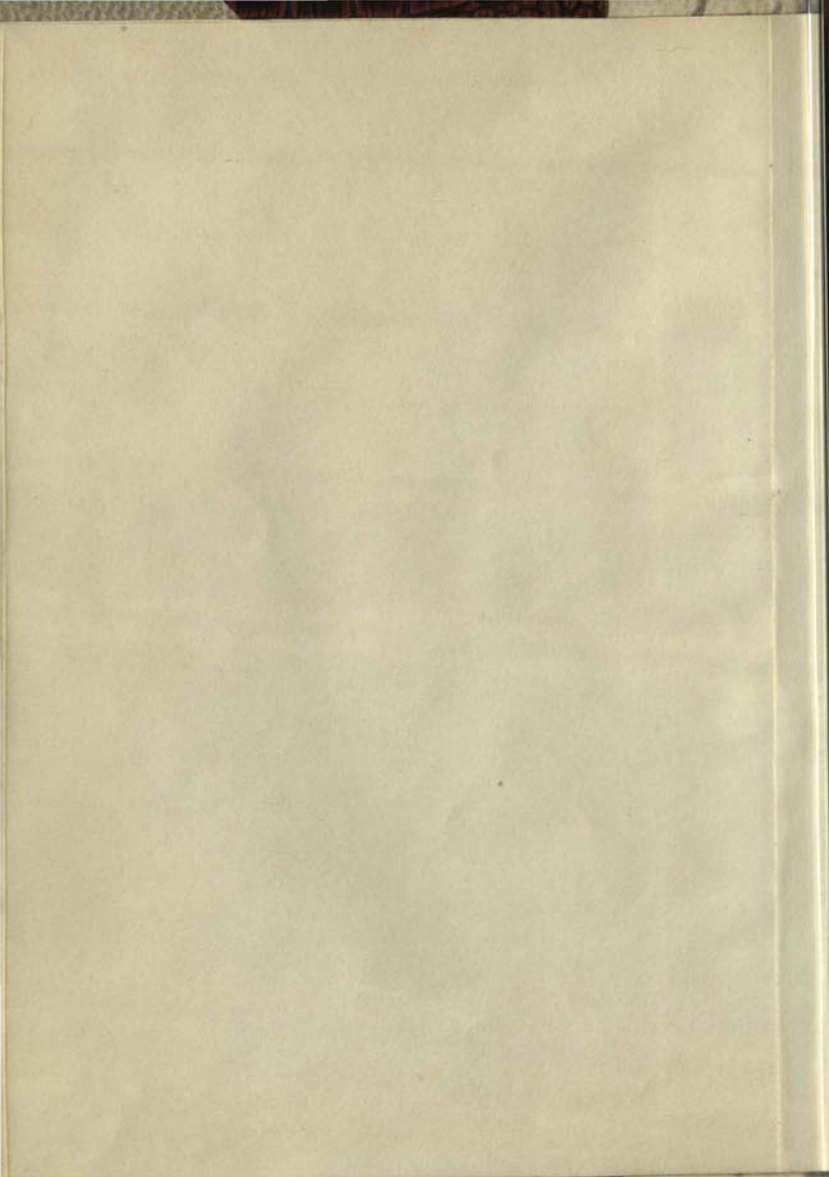
Il Strolc Furlan

Pal 1947











IL STROLIC FURLAN PAL

'47.

SOCIETÀT FILOLOGICHE FURLANE - "G. I. ASCOLI", - UDINE
SUPPLEMENT AL "CE FASU?" AN 28

Lamberto Peruzzi

UDINE - Via Tomadini, 24

PIANOFORTI

A R M O N I U M

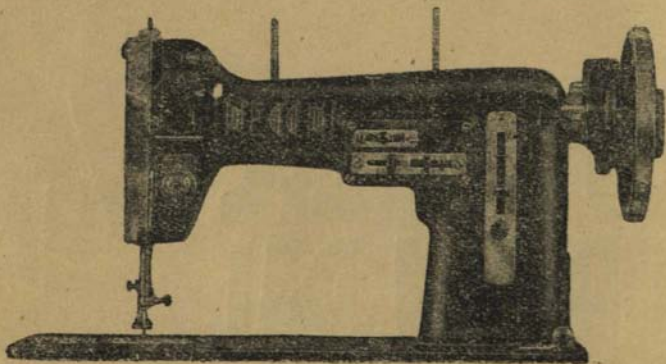
Vendite - Cambi - Restauri - Accordature

NECCHI

Ditta concessionaria:

De Pippi Guglielmo di Gemolotto

UDINE - Via Mercatovecchio 37 — Telefono 936



Ditta

Ottavio Del Zotto

Udine

Via Portanuova, 16 - Tel. 15 - 21

Fabbrica cicli

Furgoncini - Accessori

Fabbrica carrozzette per invalidi

Rappresentante cicli

Dei - Frejus - Viscontea

ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA

Società Anonima istituita nel 1831

Capitale Sociale interamente versato 120 milioni

Fondi di garanzia oltre 10 miliardi



ASSICURAZIONI.

**. INCENDI . VITA .
TRASPORTI . FURTI**

Rappresentanze della Società Anonima Italiana di Assicurazione

GRANDINE . INFORTUNI

di Milano

APERITIVO



ZA
1946

P3

CANDOLINI

AZIENDE MUNICIPALIZZATE
GORIZIA

ELETTRICITA'

G A S

ACQUA

COKE

Via IX Agosto 15 - Telefoni 68 e 615

BANCA DEL FRIULI

SEDE E DIREZIONE CENTRALE:

U D I N E

AGENZIA DI CITTA' N. 1 (Piazzale Osoppo - Via Ermen di Colloredo)

Capitale Sociale interamente versato L. 4.000.000.—

Riserve » 26.000.000.—

FILIALI:

Artegna - Aviano - Azzano X - Buia - Casarsa della
Delizia - Cervignano del Friuli - Cividale del Friuli
- Codroipo - Conegliano - Cordenons - Cordovado -
Cormons - Fagagna - Gemona del Friuli - Gorizia
- Gradisca d'Isonzo - Grado - Latisana - Maniago -
Mereto di Tomba - Moggio Udinese - Monfalcone -
Montereale Cellina - Mortegliano - Ovaro - Palma-
nova - Paluzza - Pontebba - Pordenone - Porto-
gruaro - Sacile - S. Daniele del Friuli - S. Giorgio
di Livenza - S. Giorgio di Nogaro - S. Vito al Tagl.
- Spilimbergo - Tarcento - Tarvisio - Tolmezzo
- Torviscosa - Tricesimo - Trieste - Valvasone.

RECAPITI:

Caneva di Sacile - Clauzetto - Faedis - Lignano
Bagni - Meduno - Polcenigo - Talmassons - Tra-
vesio - Venzone.

ESATTORIE CONSORZIALI:

Aviano - Meduno - Moggio Udinese - Pontebba -
Nimis - Ovaro - Paluzza - Pordenone - S. Daniele
del Friuli - S. Giorgio di Nogaro - S. Vito al Ta-
gliamento - Torviscosa.

*La Banca del Friuli quello che in Friuli raccoglie
nel Friuli distribuisce.*

L'esperienza di molti anni ha dimostrato che la coltura del TABACCO riesce egregiamente nelle più svariate condizioni di terreno del Friuli.

Coi nuovi prezzi, sensibilmente migliorati, stabiliti dal Monopolio, il TABACCO rappresenta oggi la coltura di maggior reddito.

Essa dà inoltre lavoro per parecchi mesi dell'anno a migliaia di operai, conciliando gli interessi della classe produttrice con quelli della classe lavoratrice.

AGRICOLTORI FRIULANI! COLTIVATE TABACCO!

Coloro che si impegnano di coltivare TABACCO nella prossima campagna, avranno assicurata la concessione anche per l'avvenire, quando, probabilmente, il prezzo di altri prodotti subirà un forte ribasso per la concorrenza dell'estero.

Avranno assicurato quindi un reddito dai loro terreni che acconsentirà loro, senza speciali attrezzature, di fare fronte agli oneri che graveranno sulla proprietà.

Il TABACCO è coltura eminentemente miglioratrice del terreno, perchè non lo sfrutta. Il grano dietro TABACCO dà produzioni elevatissime.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla ASSOCIAZIONE TABACCHICULTORI DEL MEDIO FRIULI — Udine — Via Prefettura 17a - Telefono 10.98 o alle sedi degli Stabilimenti di COIROPO, GRIS DI BICINICCO, FAGAGNA, PORTO DENONE e SACILE.

L'Assoc. fornisce ai coltivatori, col proprio personale specializzato, assistenza tecnica dalla formazione del semenzai alla raccolta e cura del prodotto.

Nessuna noia da parte della Finanza a coloro che fanno la coltivazione attenendosi alle prescrizioni del regolamento del Monopolio di Stato.

Cassa di Risparmio di Udine

FONDATA NELL'ANNO 1876

Premiata dal Ministero con medaglia d'oro - Partecipante dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia - Sede compartimentale dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia - Federata con le Casse di Risparmio delle Venezia

Dati al 30 Giugno 1946

| | | |
|---------------------|----|------------|
| Patrimonio | L. | 43 milioni |
| Beneficenza erogata | » | 24 » |
| Depositi fiduciari | » | 1.300 » |

FILIALI: Cervignano - Cividale - Codroipo - Latisana - Maniago - Palmanova - Pordenone - Sacile - S. Daniele del Friuli - S. Vito al Tagliamento - Tolmezzo.

Agenzia di Città in UDINE; Porta Gemona

Ricevitoria e Cassa Provinciale di Udine

ESATTORIE: Udine - Cervignano - Latisana - Mortegliano - Maniago - Sacile - Tolmezzo

TUTTI I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario di Esercizio e di Miglioramento
Mutui Fondiari

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

Consorzio Agrario Provinciale

Direz. ed Amm: Via Grazzano 1 **UDINE** - Tel. 305-634-1683-1837
Magaz. e Frigorifero: Via G. Sabbadini - **UDINE** - Tel. 8-75 e 3-92

Ogni merce d'uso agrario

TUTTE LE SEMENTI SELEZIONATE

TUTTE LE MACCHINE PER L'AGRICOLTURA

Per prenotazioni ed acquisti rivolgersi alle Filiali e Agenzie locali

Ditta GIACOMO WALCHER

TRICESIMO - Via della Stazione 3

UDINE - Via Vittorio Veneto 54

La migliore fabbricazione, i prezzi più convenienti
Tutti i mobili portano il marchio di fabb. e sono garantiti

SALOTTI - POLTRONE - DIVANI LETTO

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Soc. An. - Cap. Sociale L. 50.000.000 - Riserve L. 18.750.000

Sede Sociale e Direzione Generale a **VICENZA**

UFFICI dipendenti dalla Sede di UDINE:

Ampezzo - Basiliano - Bertiole - Buia - Cividale - Clodig - Codroipo
Cormons - Cordenons - Fagagna - Gorizia - Gemona - Latisana
Maiano - Manzano - Moggio - Mortegliano - Nimis - Osoppo - Palmanova - Paluzza - Pontebba - Pordenone - Rivignano - S. Daniele del Fr. - S. Giorgio di Nogaro - S. Leonardo - S. Pietro al Natisone
Sedegliano - Spilimbergo - Talmassons - Tarcento - Tarvisio
Tolmezzo - Tricesimo - Villasantina - Zoppola

Emissione gratuita dei propri Assegni Circolari

Tutte le operazioni di Banca alle migliori condizioni

Ditta GORI

Telefono 94

TARCENTO (Udine)

FABBRICA LIQUORI E SCIROPPI
DISTILLATI DI FRUTTA
FRUTTA ALLO SPIRITO
DEPOSITO VINI

Specialità: CHERRY BRANDY
COGNAC ALL'UOVO
ZABAGLIONE
LIQUORI DI FRUTTA

BAR E BOTTIGLIERIA IN TARCENTO
Piazza Giardini

DEPOSITO IN TRIESTE
Androne S. Eufemia, 2 - Telefono 29.261

SARTORIA
A. ROTTARO « LA MIGLIORE »

ASSORTIMENTO STOFFE ED
ARTICOLI ABBIGLIAMENTO

U D I N E

Via Vittorio Veneto, 4 - Tel. 10-59

"La Vitrum"

di M. MARTINI

E' RISORTA ALL'ANTICO SPLENDORE

Le ultime creazioni e il buon gusto
sono le caratteristiche di questo ormai
FAMOSO GRANDE MAGAZZINO

S. A. Ing. F. RIBI & C.

Agenzia di UDINE

Viale Palmanova 18 - Tel. 207

Autotrasporti merci

Autoservizi di linee

Depositi merci e mobili

Prese e consegne a domicilio

Servizi giornalieri di trasporto
merci e collettame

UDINE - GORIZIA - TRIESTE

Impianti Elettrici

Ditta G. F A B R O - Tricesimo

IMPRESA DI
COSTRUZIONI

SILVIO PEZZETTA

U D I N E

Via Monte Hermada 12

Telefono N. 4-54

U D I N E FRANCESCO MARZANO

VIA MARSALA 24 (fuori Porta Cussignacco) - Tel. 5.40

Vècie Dite stimade, one-
ste, serie e rinomade.

VINI

Ristoro Reduci e Partigiani

UDINE

Casa del Popolo - Via Giusti, 11

Servizio di ristorante limitato a determinate categorie:

- REDUCI E COMBATTENTI ISCRITTI
- PARTIGIANI
- DEPORTATI E PERSEGUITATI POLITICI
- GLI ASSOCIATI ALL' I. M. I.
- VITTIME CIVILI DELLA GUERRA
- PROFUGHI GIULIANI
- IMPIEGATI STATALI
- PENSIONATI E RISPETTIVE FAMIGLIE

**LE CONSUMAZIONI AL BAR SONO INVECE
LIBERE PER CHIUNQUE**

**Servizio di piatti freddi - Degustazione
vini e liquori - Caffè**

Orario dei pasti:

- dalle 11.15 alle 12. — categorie assistite
- » 12 » 14 — tutte le altre categorie
- » 18.30 » 20.30 — servizio continuato per tutte le categorie

Orario del Bar:

dalle ore 7 alle 23 servizio continuato

SOC. AN. COMMERCIALE

Luigi Spezzotti

TESSITURA DI COTONE

U D I N E

Uffici - Depositi: Via Prefettura, 15 - Tel. 1-37

Stabilimento: C. Paparotti, Cussignacco - Tel. 4-13

Cartoleria

MAFFEI

Penne stilografiche ed articoli da regalo

U D I N E

PALAZZO ODEON

*Per i vostri acquisti
ricordate le Profumerie*

U D I N E

Via Vittorio Veneto, 26 - Tel. 11-57

Via Paolo Canciani, 16 - Tel. 11-58

Gabassi

LA UDINESE

ARROTINO — VITTORIO MASUTTI

Forbici - Rasoi - Tosatrici

UDINE - Via Vittorio Veneto

Tutti lavori accurati
per utensili da taglio

Specializzata in ta-
gliarine per tipografi

TOSATRICI

elettriche per barba,
capelli e per animali



BIRRA MORETTI UDINE

Cassa di Risparmio di Gorizia

Fondata nell'anno 1831

PROPRIA SEZIONE DI CREDITO FONDIARIO

TUTTE LE OPERAZIONI

DI CASSA DI RISPARMIO E DI BANCA

Albergo - Ristorante - Birreria

RIALTO

interamente rinnovati

cucina e vini sceltissimi

VENEZIA

Canal Grande - Riva del Carbon - Tel. 24-204



IL STROLIC FURLAN PAL '47

CUI MARCIAZ DE FURLANIE

Dât dongie da Gianfranco d'Aronco e Chino Ermacora. Disens di Sante Cancian. Silografis disegnadis da Ercole Casolo e intaiadis da Giovanin Serafin di Glemone. Ciarte ufiarte in buine part da Cartiere Ermolli di Muez, da Meni Topazzini di Udin par onorâ la memorie di so fi Arrigo.

Proprietât artistiche e leterarie riservade secont lis lez. Stampât das Arts Grafichis dei fradis Cosarini a Pordenon. Responsabil: dottor G. B. Corgnali.

DOS PERAULIS DI PREAMBUL

Chest STROLIC al è dedicât a duc' i furlans, da Ciar-gne al mar, da Livenze al Timav; ai furlans di ciase e vie pal mont, s' cialdâs tal stès fogolâr, da lenghe e das memoriûs de lor tiare benedete. A duc' IL STROLIC si racomande di tignî impiade la lum de Furlanie, sot la nape e tai cûrs. A la so vôs, formade des tantis vôs de pizzule patrie, si unîssin i muàrz (di cheste e di ches atris uèris) par ricuardâ ai vîs che la Region Furlane — propit ché c'o stin par dâ donge, convinz di lâ pe strade drete — 'e à cognossût tai secui atris zornadis di dolôr e di spavent. Ma si è ancie simpri ripiade. E il fum des ciasis brusadis no'l jere inmò sfantât tal cîl, che za la pùare int 'e ciapave in man manàrie e martièl par ricostruîlis; al tornave su il paîs (come al di di uè Fors di Sot, Barcis, Claut, Nimis, Attimis, Faedis...), e fra miez lis primis costruzions, la glesie: la fede no veve bandonât il cûr dai umîns.

Cussì c'al sedi dopo de ultime prove, la plui tremende, che nus à duc' pestâs e umiliâs.

S. F. F.

Cul sivilot di scussa ¹⁾

LA RISSULTIVA

Jo mi sinti chi tal stòmit - mil vilotis ciantuzzâ:
son lis vos da nestra tiara - co scomenze a sverdeâ.

TÀIN COMO LAMI FREDIS...

Che toi vói color zinisa - son zinisa come azzal;
cul azzal si fas guselis: - fin tal cur a fàsin mal!

LA VOS DA NESTRI MONS

Cuant che ciali li montagnis - stant ta Bassa a Flumisel,
jo no sai mo ce che sedi, - ma mi ven un grop tal cuel.

LUS E SCUR

Come sfrezzis, tal soreli, - li zizilis fàsin tirs.
Come gnotui a svolètin - ta me crepa bruz pinsirs.

COMO UN VENCIAR TA SIONERA (2)

A soi strac e nevrastenic, - ancia 'l cur 'l è strabacât:
al stratimp da granda vuera - li me ramis 'l à sglovât.

PUISIA POPOLAR

Li vilotis no li fàsin - ni li ucutis ni i cocai.
Rusigui ta scur a zòrnin, - duc' che atris... papagai.

(1) Il titul al è di Zorut, "Invit a Tonine,,: Cul sivilot di scusse, — senze bisùin di notis —, compagnarai vilotis — al par di ogni pastor.

'E fàsin part di un manoscrit — "Bujazzis e soreli,, — che Ugo al stave preparant. "Vos da nestra tiara,, a son batiadis chestis vilotis, plenis di spirts antics, di une concision classiche. "Come una sfida!,, al à zontât il poete su l'ôr dal sfuèi dulâ che lis à scritis e che Tite Brusin al conserva come fradi.

(2) Tromba marina.

LA LUS DAI VOI

O soreli, biel soreli, - tu ti platis int-ai nui.
Era là che ras' cielava, - e no la viodi frégul plui.

« MARGARITAS ANTE PORCOS »

Al falzot al sea l'arba, - tanti rosis còlin jù.
Pûri rosis, cussì bielis, - e finî ta panza ai bûs.

NO SI POL CIALAGI DRENTI...

Ce mai an-o che smalitin - simpri simpri chei vugluz?
Chei sbisigui a ti imitin - al soreli in t'al rujuz.

NO SI RIVA A CAPI'...

Tu às chei voi lusinz e neris; - cui gi rivi a fin sul fonz?
Tal unfiar son li cialderis, - ma 'l me cur ce che 'l mi sponz!

FUIUTIS DI SALATA

Soi sintat su l'or da roja, - còlin fueis cul ajarin.
O fuiutis di salata - t'una pladina di vin!

LONTANS DAL FRIUL

Ca in Toscana a' scampanòtin - e fan fiesta pai pais;
là di no a si canònin - e lavòrin cul curtis.

TANT PAR TANT

A soi lat in ta me ciasa; - àn lassàti dome un mur.
Ah, brus mucs, orès sclapavi - al bultric, la crepa e 'l cur.

VOS DA TIARA FURLANA

Ta fumata bassa bassa - passa a plane l'Avemaria,
par un'aria di vilota, - plena di malincunia.

Aquilea.

UGO PELLIS

Par Ercole Carletti

(Prime de raprezentazion des sôs comediis
al Teatro « Puccini » di Udin).

No si ciatarin plui insieme, tes seris umidis d'unviâr, come chiste, donge la tazze dal nostrar, tal clip di un fogolâr, a contâsi robis mai contadis... Nus à lassâz ance lui, come tanc' atris, come nô i lassarin tanc' atris; nus à lassâz biel planc, squasi in ponte di pis, il ciâf in bande, la pipute in bocie, la borse sot il braz, come quand c'al rivave ai nestris congrès, a lis nestris bielis sagris...

Lu saludavin, e lui al rispuindeve simpri par furlan; se si scrivevi in lenghe, la so rispueste a' iere — no 'l ocôr dîlu — in furlan. Al è par chest che usgnot, che lu vin fra nô cu la so poesie, cul so "Amôr vieri,, e cul "Zoc.,, cu lis musichis c'al scoltave cun tante devozion, o' volin mandai 'l nestri salût, e in furlan, pardie!, par che nus sinti miôr e che nus rispuindi sùbût, come in vite, il ciâf in bande, une lûs di nobiltât tal voli clâr, sot il cerneli pinsirôs...

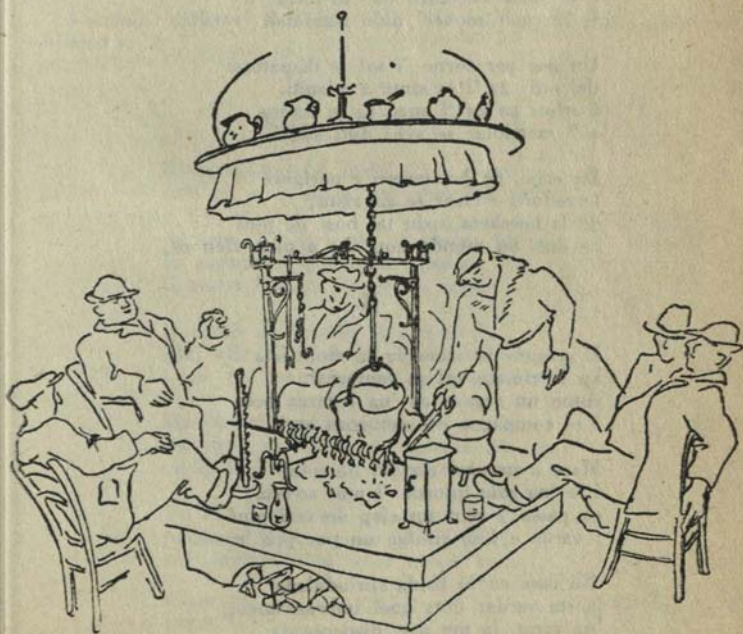
O' vin volût ricuardâlu cussì, usgnot, in non de "so,, Filologiche: in famee, come che i plaseve a lui; quatri cianz, lis sos scenis furlanis senze trucs. E nuj' atri...

Un momentin: prime di scomenzâ, 'o dovìn di che come lui pôs 'e àn amât chist biel Friûl: il cont Ermes, Pieri Zorût, la contesse Catinute, Arturo Zardini, Pieri Corvât, Meni Muse, Rico Fruch, Milio Nardini, Bindo Chiurlo, Ugo Pellis...

Imparin di lui, imparin di lôr a amâlu simpri di plui, dopo tantis marognis e tantis disgraziis; e imparin — chel che plui conte — a volessi duc' un pôc di ben. Chiste 'e jè la vôs dai muàrz, la vôs del poete c'al è tornât usgnot fra nô...

Udin, 14 - XI - 1946.

CHINO ERMACORA



Mi no te poss desmentegar, paese...

Mi no te poss desmentegar, paese,
onde che son nassù tanti ani fa;
co sero i oci vedo le do ciese,
la monte, i campi e po la roia e i prà.

Adess anca tra i creti de la monte
un fià de erbeta fresca spuntarà;
le viole in fondo ai fossi le xe pronte
a butar fora 'l so fior sprufumà.

Un par de merli intant tra i sterpi i zorna
e i saluda 'l bon temp che vignarà,
e le sizile incontro che le torna
le zerca 'l so vec' nido bandonà.

Un poc par zorno 'l sol se dispatussa
dei nui; za 'l se sinte a mizudì,
i arbui ga za 'l sugo ta la scussa
e 'l mandolar se svèa dutt sfiurì.

De erbe, de primavere e parigini
terzadure e rivai se ga vistù,
de la boscheta insin tal bosc de pini
xe dutt un mondo nou che a pian vien sù.

II.

E proprio in zima de la montisela
xe la cieseta cul so campanil,
como un regazz cu 'na ragazza bela
i se compagna co scomenza avril.

Mace e sterpazi carighi de spini
i fa 'na zoia intorno 'l mur scrostà;
co passa 'l vent un ciap de veci pini
i varda e i se zimiga un poc più 'n nà.

'Na casa cu la linda sbrindulada
la sta vardar dutt quel imbrazzament,
'na vecia, la me par, disdenteada
che ai zòvini la pensa cul cor strent.

E dutt intorno un zìel ciaro e zeleste
e tere e acque e strade senza fin,
file de frutamari e vide a reste,
larghi de gran, de biava e sarasin.

Parsora dutt quel mondo pien de pase
un dopo l'altro i casca zo pian pian
i boti de le ore; e po co i tase
risponde i altri campanii lontan.

Mi no te poss desmentegar, paese;
onde che son nassù tanti ani fa;
co sero i oci vedo le do ciese,
sinto che la me pase la xe là.

C. L. Bozzi

*Vecchio dialetto dell'agro di Monfalcone, il così detto
« bisiàco ».*

La malghe

Rienardis-tu ché malghe di montagne
sole tai crez, lassù, tal plan dal Jôf?

Al jere 'l nestri nît, la nestre tane,
la ciasute di pae e di passion,
il nestri fogolâr, la nestre mame.

E cumò di bessole jè restade:
plui clâr 'l cîl lassù in ta chel sît,
e vie pal mont la uere za passade.

Ma jù pal troi, te jarbe de boscae,
'ne crôs di len 'e jè restade lì:
vizin di jè 'ne cane di mitrae.

Tu che tu tornis a passâ par lì,
poe un mazzet parsore di ché crôs,
sul sacrifici d'un pùor nestri amì.

Vignesie.

CINO

Letare al Strolie

Ciar Strolie,

tu tu me domande robe alegre, storie ch'i fase ride, invece giò soi chist an plen de bruz pensèirs, de recuàrs doloròus, e tu tu pòus facilmente capì che chiel chi al à dentre amar a nol pòut spudà dolz.

I todescs che Diu giò maladissee al 10 de avost del 1944 i me àn brusà la ciasa cun dut chiel chi al era dentre: mobii, vestìz, ogèz personai, memorie de famea e, soradùt, e de chist no pò dame pas, pì de vintmìl volùms de la me preziosa biblioteca!

Quan che pense che ge veve metù corant' agns par métela insieme, che i libris giò aveve netàz, rincuràz, faz leà e metùz dentre da le sos scàtole de ciartòn par ce ch'i no se sporcie e guaste, e che lòur i rapresentava par me duz i bens morai e ancia materialai in chist mond, a no me ven vuoa da ride, ma da vai. I todescs in deis minùz i àn trasformà la me ciasa in una fornàs e dopo qualche ora dut al era ridùt in cenisa!

Al sarà stà circa le dodes e miesa del deis de avost; giò era in ciasa cu la me famea che mangan alc in furia, par ce che a la buinora era già staz i mucs a perlustrà le ciase dal paeis in cercia de partigiàns, ma i non aveva ciatà nua. Verso le undes 'i era zuz via, ma pal cianàl de la Celina 'i àn incontrà qualche ostachel, sintù a sibulà qualche sclopetada, vedù a zì a trumbulete un ciâr armà nela Celina, avù ferìz, e alora 'i son vignùz indavòur coma danàz e par prima roba 'i son capitàz denànt la me ciasa in deis dodes, e al capu, un omenàt bèstiàl e prepotent, a' me à dit in todesce:

« Tu me avere dit che in Barce partigiàns a non d'era, invece a quì al è nome partigiàns; tu no tu me as vulù dà la lista dei noms dei partigiàns del ciò paeis e par chiel e brusàn par prima la to ciasa! »

Giò ài cercià da spiegage, da giustificame, da defende al paeis, nia a' no 'l è sta mezu da convincelu. Sempre pì inferocì al dè ordin da tacà fòuc. Giò e la me femena a preàlu chi al me lasse trae fòur pa la finiestra almancu le cuvierte pai canais, ma lui: « Nein, nein, heraus, heraus! », e i scuminzà a true dret a stuart bombe incendiarie in ogni cianton, su par la s'ciale; i àn fraccassà veris, quarte e finiestre, spacà quadris, rot stampe antiche,

rot e sparnizà libris prezîous, manoscriz gnos e de storia del lòuc
ch'i era su la me scrivania, insoma al diaul cui cuars, al finimond!
Giò, la me femena, i gno canaie, 'e sen sciampâz e salvâz
par mirachel, parcè che mentre zian tal ort, chi monigoldus i ne
àn tirà una sclopetada, che par nostra fortuna a' no è zuda dreto.
F cussì nos, desùns, parcè che no vean vu timp da mangià un
bacon, a la distanza de cinquanta metri e ven dovù asiste a la
destruzion de dut chiel che vean de pì ciar al mond: valòurs,
ogez artistic, vestiz, mobii, radio, bicicletta, machina Singer, stampe
vecie e preziose, libris de gran valòur, manoscriz de storia
furlana, de storia de la Valcelina, poesie mes mai publicade,
studius gnos, de toponomastica, pronz par la publicazion, divers
studiuz sul dialet, su la poesia e la leteratura local e furlana,
corispondenza de cinquant'an, autografi de zent celebre e tante
altre robe ciare e preziose che a pensage a me ven i grisulaz!....

Ce mòut vosta, o ciar Stolic, che posse scrive robe alegre dopo
dut chist ch'a me à sucedù?

Barcis.

BEPO MALATTIA DELLA VALLATA

Stele alpines

Lassù sui monz, su li pi alte vetes,
sot 'na crestuta, o steles alpines,
dal ceil, dal sorele benedetes,
'e nascei blancies e veludines.

Esemple de eroismu e de pureza,
ciar riguart de omi granc' e valorous
ai quai, murint cun vo, 'na careza
'e ge vei dat invece d'una crous.

Sei sempre senza pompa, senza odour,
ma d'ogni altre flour pi ricerciades:
ai omi 'e ge insegnâ che 'l veir amour
a' no se po ciapâ cu li vis'ciades.

Andreis.

V. UGO PIAZZA

Vigiuta

Ce vévis-tu tros agn? Cutuardis, quindis?
J' sai chi ti ài bussada sul cianton
da puarta, mat, di fuart, a s'ciafoion,
e tu tu séis vignuda como i dindis...

A' ti à colât, m'impensi, una forcheta
e tu mi às det: — Parcè? Brut mûl... — No sai... —
Sei stât pal mont, j' ài bût qualchi pulgeta,
ma ché bussada no si sfreida mai.

E no dismenti con che ti ciatavi
bessola indurmidida sul spolert;
i tu sintivas quasi chi rivavi

e jò savevi ch'i ciatavi viert....
Vigiuta di Dalès, mi sei sciulât,
ma il gno pensîr 'l è spès dapît 'l lât.

Verzegnis.

ADALGISO FIOR

Fuèis di pòl

Si sint spes a di: « Tu tremis 'come une fuèe di pòl »; « Tu sés come une fuèe di pòl », a un che al cambie idèe e colôr ogni moment. Ce tanti fuèis di pòl te vîte!

Ma saveso parcè che lis fuèis dal pòl 'e tremin simpri, ancie se no jè une bave di aiar?

*'E contin che une gnot, quan che le Madone e Sant'Osèf 'e s'ciampavin viers l'Egit, cul lor fantulin vuluzât in quatri sbrèn-
dui par salvâlu de muart che i veve zurade el Re Erode, a un
cert pont dal desert si sintin daûr di lor un trotâ di ciavai a
sbrene vierte.*

*Cui podevial iessi se no un trop di manigoldos dal Re a
ciriju lôr?*

I puars profugos, cul cûr che 'jur bateve tal cuel quasi di saltâ fûr, ti cialin atôr par cîrî un puest di platâsi, ma el desert lunc e larc, plan come une taule, no 'l dave sperance di salvece.

Sant'Osêf al ferme el mûs e ti ciale le Madone in muse come a domandai: « E cumò, femine, ce vino di fâ? »

Le Madone che ere sul mûs, cul so frutin stret al sen che al dormive tetant un dedut, 'e dà un sospîr e alze i voi al cîl, dut un splendôr di stelis d'aur, po jù sbasse ancîe je su la tiere, e ce ti viodie?

Pôc lontan, sot dal lusôr de lune plene, une magle scure; le sacre famêe si inciamine par là...

'E jere une cise, une cise spelade di pôi, cu lis fuêis lusinz, cui sa di ce tainc' secui batude da l'aiar e roseade dai camei che passavin pal desert.

El trot dai ciavai si sintive simpri plui vicin come un tempôrâl d'estât.

Nol jere timp di pierdi. Le Madone 'e smonte dal mus e in mancûl che si dîsilu le pizule carovane 'e jè daûr de cise, quacie quacie, quasi cence tirâ flât....

Ma ches fuêis benedetis dal pôl no stêvin fermis; ti comencin a ciscî, come se vêssin cui sa ce di contasi; a sinti chel businâ i soldâs dal Re Erode 'e fermin le corse e ti stan in scolte par un moment...

Quant che àn capît di ce che si tratave, 'e son tornâs a lâ indenânt... ma ce sbigule chei che erin daûr de cise platâs!...

Cessât el pericul, i viandâns 'e tornin a mêtisi in strade, ealore le Madone, voltade a di che cise di pôi, 'e dîs: « Che o podessis mo ciscî simpri cussî, par duc' i secui dai secui! ».

D'in che dî infati lis fuêis dal pôl ti tremin cence soste, sial o no sial aiar, di dî e di gnot, cul soreli e cu la lune, cul scûr e cul lusôr, di sutis e di bagnadis, simpri, e al pâr che si cisci-chin....

Ce si dîsino mo?

Forsi si ripetin le sorte tociade in che gnot lontane, quant che il Bambin Gesù al ere cirût a muart dai soldâs dal Re Erode.

Buje.

PIERI MENIS

Antigàis di Cividât

Cividât, grazie a Dominigiò, no'l è nomenât dome pes sos gubanis e pal puint dal diàul, ma ance pes sos antigàis.

Cui che 'l à un frégul di sâl te coce al à di sigûr visitât il Museo, il Domo, il famôs oratori di Sante Marie in Val, il batisteri di Calisto e l'altâr del duche Ratchis, antîcs monumenz dai longobarz, che 'l vignarès a stai di miledusinte agn indaûr.

Par fortune, la uere 'e à vût un frégul di rispièt di chestis antigàis, in mût che uè si pò tornâlis a viodi come prime, anzi miei di prime, parcè che lis autoritâz 'e àn pensât di restaurâlis e di mêtîlis in viste pulidût.

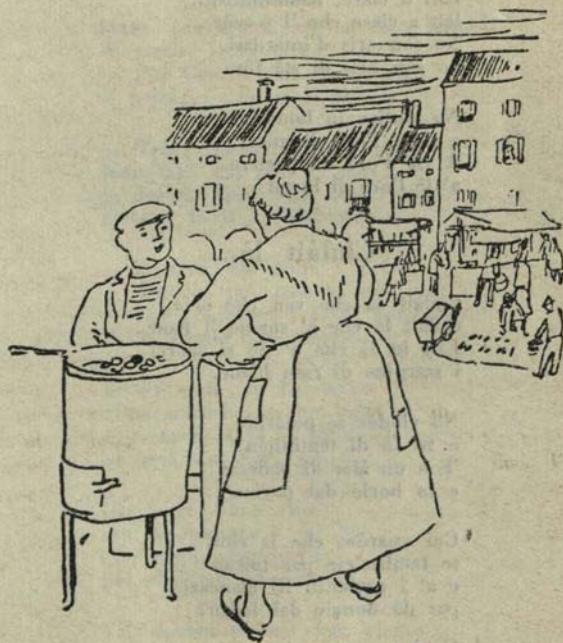
Il batisteri, par esempi, che 'l ere in t'une brute nicie tal Domo e che no si podeve viòdilu ben par vie dal scûr, cumò 'l è stât portât in t'un biel locâl, insieme cu l'altâr di Ratchis.

Il batisteri 'l è stât mitût adûn tal otâv sécul da Calisto, il patriarce che prin el è vignût a stâ a Cividât e che 'l à fat frabicâ ance un bielissin Domo e un gran palaz par sè e pai siei sucessôrs (Domo e palaz che son sdrumâz par vie des ueris e dai teremòz).

L'altâr invezì 'l è stât ordenât dal duche Ratchis, in memorie di so pari, el duche Pemon. El è biel po' ance di cognossi la liende di chest altâr, come che la conte Pauli Diacono, eividalès, che al à scrite la storie dei longobarz. 'E dovès duncie savè che 'l patriarce Calisto, prin di vignû a Cividât, al stave tal cis'cièl di Cormòns e a Cividât al ere invezì el vescul Amator vignût jù da Zui di Ciargne. Ma a Calisto no i pocave che un vescul, so dependent, al ves di stâ te 'gnove capitâl dal ducât, in puèst miôr dal so, e par chist, une bieie zornade, cun brute maniere, lu ciazza vie e 'l vignû a logassi tal palâz del vescul. Il duche Pemon se 'l ere vude 'n vore a mâl par vie di cheste violenze fate te capitâl dal so ducât e, d'acordo cui siei conseîrs, al meté in preson il patriarce t'un cis'cièl, che pâr c'al sedì stât chel di Duin.

La ciosse 'e i ere lade in orele al re Liutprant, che al si ere inrabiât cul duche Pemon, lu veve ciazza dal trono e al so puest al veve nomenât Ratchis. Calisto al fo liberât e 'l podé tornâ cuièt e content a Cividât.

Il gnuf duche, che 'l ere une vore religiôs, in espiazion dei peciâz del pari Pemon, al ordenà chel biel altâr che ance uè si



pò viodi e che, come c'o ài dit, alore al fo colocât te glesiute di S. Zuan.

Plui tart, Ratchis al doventà re e, dopo un pôc di timp, stuf di regnâ, al pensà di rinunziâ al trono e di ritirâsi frari tal convent di Montcassin, dulà che 'l è muàrt in odôr di santitât.

Cividât.

BEPO MARIONI

Làit a ciase...

Làit a ciase, bambinutis,...
làit a ciase che 'l è scûr....
No son oris d'intardasi,
no son oris di stâ fûr.

No sintiso in lontananze
a sunà l'ore di gnot?...
A' jè l'ore da preiere,
a' jè l'ore di là sot.

Cialàit là...

Cialàit là che ven che ocie,
cialàit là che a' smene 'l flanc...
Làit in là che a' no si sporei
i scarpins di raso blanc.

No viodês ze pofarbio
e ze fâ di tintinhòn?
'E à un àiar di badesse
e la borie dal pavon.

Cui vuaréso che la cioli
se tambas'cie par toscan
e a' i coventin li' manezzis
par dâ dongie dal ledan?

Gurizze.

BEPI COLODI

La Caprive

La Caprive... Veramentri
al è Erminie 'l so vèr non,
ma Caprive duc' la clàmin
da Cormòns a Monfalcon.

Duc' la clàmin, duc' la spietin:
— Quant pensâso di vignî? —
Je straponz, fâs gnûv, imbleche,
jè tant brave di cusî.

Mans 'l à d'aur, ma ta chês giambis
ae sustis, spirz o ze?
— Po, Caprive, no tu pensis
di polsâ? — Po si la fè! —

— Trôs chilometri in vite
as-tu fat? Fâs biel il cont...
— Jessus, tanc' che quatri voltis
podarès fâ il zîr dal mont.

— Ze tanc' ain as-tu, Caprive? —
— Disevòt po, mancûl un. —
— Ce? — Sigûr, i prins zinquante
a' no contin par nissun. —

Je va mate pa lis sagris
e pa musiche, e un balet
a' ti tache a fâ ta strade
se sunâ sint l'organet.

Une sere t'une sale
ere in mâscare e sul bâl
l'ân elete « regineta »
par chel an dal carnevâl.

Tal doman passant par plazze
a' s'imbât tal siôr plevan.
— Oh, jè ca la « regineta » —
al gi dîs e i poe la man

su la spale — Po fione
matuzzate, viôt mo, sint,
ta to età po no tu pensis
che tu fàs ridi la int? —

— Monsignôr, jò sai, lui pense
che cumò cui ciavei blancs
al sarès par me il Rosari,
di stâ in glesie a bati i bancs.

Siôr plevan, lui, c'al mi disi,
po zemût ao di fà mai
se i miei pîs bessoi si movin
a sintî nome un sunai?

Se ance 'o bali, jò no puarti
vie il morôs a di nissun,
mi contenti ance dal mani
di une scove o di un pistun.

Se 'o, matuzze, fâsi ridi,
po c'al lassi, un ben l'è in font,
di ligrie jè bisugne,
di vai 'l è tant tal mont.

Co mi ciape la fumate,
za, se 'o vai, 'l è par di bant,
tachi a fâ quatri ripadis,
voi al cine vie indenant.

Il plevan al rit: — Birbante
d'une vecie, tu às murbin,
bale se 'l Signôr decrete
che balâ sei 'l to destin —.

« Il destin... — al pense il predi —
bon che à chist temperament
che fra tanc' pinsirs e tribui
mantignût gi à il cûr content.

Che se no, cui i varès dade
tante fuarze tai ains brùz?

Vie il marit, cu la gusele
'e à tirât su i siei zine frùz... ».

Si sint musiche di sagre.
Ancemò che je no rive?
Ve!e, vele che sgambete,
folc la trai d'une Caprive!

Cormòns.

MARIE GIOITTI DEL MONACO

Il sium di Zuan dai Neris

Cu l'intenziòn di petâ un biel pisul, Zuan dai Neris, une domenie dopo gustât, al lâ te braide a distirâsi su 'n còl di mediche.

Cui sa mai ce folc che i passà pal ciâf, quan' che cialant la vacie, che 'i passonave li dongie, al fasè lui, sossodant:

— Ce barcie di cais c'al è 'l mont! Viodèit alì chel bocon di nemâl c'al scuén passonâ t'un blecut di tiare tan' pizzule e i uzzei, di ché âtre bande, 'e àn pal aiar puest a sbreghebalon... S'o fos stât po' iò a fâ lis robis, lis varès po' fatîs un freghenin di miôr, ve'! I uzzei iò iu varès, intant, lassâs libars dome pai ciamps e proviodût, invessit, un pâr di àlis es vacis par che vessin svolât atôr pal mont cun dut comut...

E cun che stramberie Zuan al sierà i voi, sumiànt la so Bîse che svoletave pai nûi tan' che 'ne pavee...

Ma un colput tor dal zernêli al cionzà, sul pui biel, il so pisul: passant 'ne man pe muse il nestri omp s'inacuarzê che un uzzel, cun pôc rispiet, 'i veve lassât colà un sbît iuste t'un voli.

— Signôr, — al fasè, inalore, ricrodinsi Zuan dai Neris, — tu às mo simpri reson dome tu, ve'!... E ce che tu tu fasis, 'l é simpri ben fat. In ce stât mai saressio jo, cumò, se lis vâcis 'e vessin dabon lis alis!

Artigne.

RINALDO VIDONI

Lis zariesis

Vilotis a tre vôs

Peraulis di Pieri Someda de Marco.

Musiche di Pieri Pezzè.

Allagretto

mf

Tenori Ce li - gri - e per cu - li nis col flo - ris il za - rie - sâr! En fue

Basso *mf* Ce li - gri - e per cu - li - nis, col flo - ris il

-u - lis, ro - sis, du - ris, il so - re - l'âl par plû clâr: *p* lis va

za - rie - sâr! Il so - re - l'âl par plû clâr al par plû clâr:

- rie - sis son ma - du - ris è la gion - de dai fru - tins, *poco ritenuto* te - ma *a tempo*

lis za - rie - sis son ma - du - ris è la gion - de dai fru - tins;

- ru - lis, ro - sis, du - ris son do - pra - dos par ri *crescendo* *diminuendo*

te - ma - ru - lis, ro - sis, du - ris,

te-na-ru-tis, ros-sis du-ris
 -cins par ri-cins te-na-ru-tis rossis, du-ris son do-
 argamente

pra-dis par ri-cins. Ce li-jù.
 crescendo F a tempo mf F a tempo

son do-pradis par ri-cins par ri-cins. da ca-jù.

Ce ligrie pes culinis
 co 'l floris il zariesâr!
 Lis fueutis verdulinis,
 il soreli al par plui clar.

Lis zariesis son maduris,
 è la gionde dai frutins:
 tenarutis, rossis, duris,
 son dopradis par ricins.

Ce ligrie pes culinis,
 ce ridadis sui ramàz!
 Zovenòs e moretinis
 e zariesis a plen braz.

Benedèt sedi chel mès
 co 'l madure il zariesâr,
 si messèdin simpri bès
 de culine fin al mar.

Ce ligrie pes culinis,
 ce gustàs di paradis!
 Pan, zariesis, fantacinis,
 son la glorie dal país.

Lis zariesis rossis, neris,
 lis frutatis di cassù,
 son eternis primeveris
 che il Signôr nus dà cajù.

Barbe Neto.

Al è il plui vecio — tal so país
miò barbe Neto — ma no lu dis.

Parcè, viodeiso — 'l à 'ne manie:
iessi il plui zovin — de companie.

Quant che ven fieste — al si puzzine:
lustris lis scarpis, — la golarine,

la mude gnove — (jè stade fate
in tal cutuardis — ma jè intate).

A' prime messe — 'l è simpri il prin;
dopo si s'cialde — cun t'un grapin.

E po al si plante — sul s'cialinùt
fûr de so ciase — là c'al viôt dut.

Lì, tal soreli, — si sta tan ben
a cialâ int — che va e che ven.

Duc' à spassisin — duc' si saludin
al pâr di iessi — propit a Udin.

La ziventût — si cor daûr;
il cûr dal vecio — torne indaûr.

Lis scarputis

*J' ài l'abitudin, quan che no sai spiegami la rason di alc,
di sintì l'opinion dal popul. Cussì no podint capì parséche su lis
muraìs dal cias'cièl di Gurizza créssin figârs e bocis di leon, che
gi dîsin scarputis da la Madona, vevi domandati, za ains, il parè
a una cias'cielana che la saveva lungia.*

*« Duncia — veva scomenzât a di siora Ursulina — j' à di savè
che dongia il puarton dal cias'cièl che ciala da la banda di Salcan
esisteva par antic la prima glesia di Gurizza, ché da l'apuestul
Bortul. Me defonta ava, che il Signôr la vedi in pâs, diseva che*

Torne ai siei timps — e al si 'smentèe
di iessi ormai sôl — de so famee...

Che fantazzine — cun tant morbin,
'ne rose in man — abit turchin

'e par so sôr. — 'Ne femenute
che ciol la prese — 'e samee dute,

a cialâ ben — propri la mame.
Va là po, Neto, — eco, ti clame!

E chel biel omp — cui mostaciòns,
rosse la bluse — d'aur i botons,

'l è propri il pari. — Véiso viodût?
cun Garibaldi — 'l à combatût.

Eco che ven — oh ce tant bièle,
vistude a fièste, — la so ciargnèle.

Rit cu lis frutis — ma i voi 'e sbasse
par che ne viôdin — quant che chi 'e passe.

Passin lis oris — finis la fièste
ma barbe Neto — li simpri al reste.

Lì tal soreli — fin c'al ven scûr.
Ma je no torne — plui indaûr!

Verone.

RINO BORGHELLO

da la Madona

doveva vê vût par manco zinc o sîs sentenârs di aîns, quant che
il so capelan veva dît pa l'ultima volta la messa.

J' ara una glesiuta di pocia pretesa cun qualchi balcon lunc
e stret, che veva San Bortul su l'altâr e la Madona mora in t'una
niciuta. Ogni an, co sflorissin lis vîz, vegnivin i contadins dai
boces a racomandâsi par podê fâ una buna vendema, preiant de-
vant la statua de Mari dal Signôr.

Contavin che la veva puartada chenti un cont, princip di duta
la provincia, che la veva ciatada sota un figâr, dopo un combati-

ment in Tiara Santa e che jè veva fat il miracul di tignî lontan di Gurizza i musulmans quant che gi si vevin vizzinât par podê traviarsâ l'Isunz.

Ma cumò sintarà se che j' ara sucedût — veva continuât a di la veciuta, dopo vè tirât su pal pevaron una presa di tabac di Santa Iustina — quant che il cumissari, mandât da l'imperatôr Sef, se no fali, j' ara vignût par meti sot sequestri la glesia, la veva ciatada uèida, soltant ta nicia j' arin restâz i scarpins di velût da la Madona. Lui, dut infotât, par vè fat la riva par nuja, veva ciapadis cun sprezz e lis veva sgurladis jù pa la muraja dal ronc dal vescul.

La domenica dopo j' arin vignûs su, comi 'l solit, i contadins par suplicâ la Madona pal racolt. Vevin ciatât la puarta inclaudada, ma i mûrs da la capela racamâs di flôrs colôr sopa di vin, murbis comi 'l velût.

— Ciala, ciala, — veva dît la fia di un colono dal cont Lantieri — son flôrs che i samein a lis scarputis da la Madona mora!

— L'è vera, l'è vera! — vevin confermât chei di Sota la Grapa e di Daûr i Resòners. I fruz e lis frutis vevin fat alora una gerlanda cun chei, come ché par Corpusdomine, e la vevin puartada in domo devant la statua dal Crist inciadenât.

In ché zornada chei flôrs j' arin stâs cussî batiâs cul nom che puartin a uè ».

* * *

Lis scarputis da la Madona sflorissin ancimò sui torions e sui bastions dal vecio cias'cièl. Ca e là qualchi figâr slanzà fûr da lis sclopaduris i soi braz comi par implorâ aiût e protezion di ché Madone che veva salvât Gurizza da lis sgrinfis dai barbars.

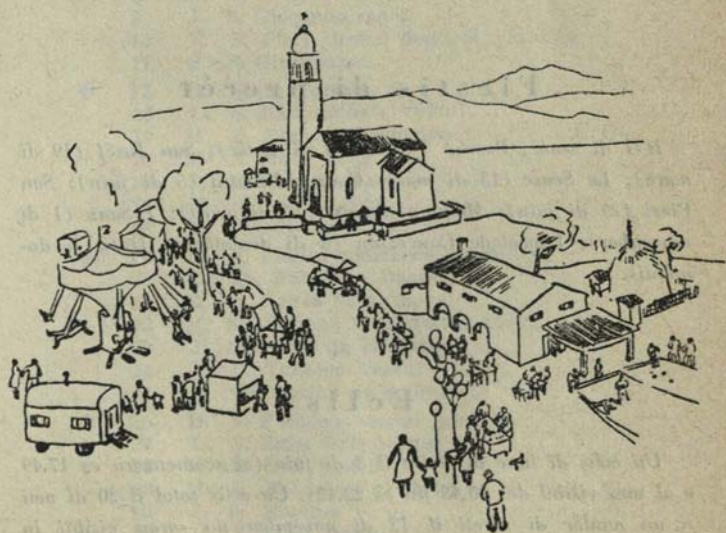
Chist an, quant che stavi mitint a puest la statua de l'Ecceomo dal domo ta glesiuta dal Spirtusant in cias'cièl, una zovinuta di nom Geniuta veva mituti un mac di chei flôrs ai soi pîs.

Mi veva parût di viodi in jè, comi t'un siun, una di ches guzzanis che vevin intressât la gerlanda tal Sietsent.

J' ara un bon augûr par ché glesia che doveva vignî aviarta dopo plui di trent'ains che j' ara stada siarada par via da lis ueris.

Gurizza.

RANIERI MARIO COSSAR



Fiestis mobilis

S. Famee, 12 di zenâr.

Setuagesime, 2 di fevrâr.

Prin di Crèsime, 19 di fevrâr.

Pasche, 6 di avrîl.

Lis Rogazions, 12, 13 e 14 di mai.

La Sense, 15 di mai.

Lis Pentecostis (Pasche di Rosis), 25 di mai.

SS. Trinitât, 1 di juin.

Corpus Domini, 5 di juin.

Gesù Crist Re, 26 di otubar.

Prime domenîe d'Avent, 30 di novembar.

Fiestis di precèt

Il 1 di zenâr; Pasche Tafanie (6 di zenâr); San Josêf (19 di marz); La Sense (15 di mai); Corpus Domini (5 di juin); San Pieri (29 di juin); Madone d'avost (15 di avost); I Sanz (1 di novembar); Imacolade Concezion (8 di dicembar); Dutis li domèniis.

Eclîs

Un eclîs di lune in Italie il 3 di juin (al scomenzarà es 17.49 e al sarà visibil des 20.48 fin es 22.42). Un eclîs total il 20 di mai e un anulâr di soreli il 12 di novembar no saran visibii in Italie.



ZENÂR

*Al òve 'l soreli es 7.46,
al va a mont es 16.14.*

- | | | | |
|---|----|-------------------------------------|-------|
| ✱ | 1 | M. Circuncisiòn dal Signôr | |
| | 2 | J. S. Zòllo predi | |
| | 3 | V. S. Genovefe verg. | |
| | 4 | S. Telèsforo pape mar. | |
| ✱ | 5 | D. SS. Non di Gesù | |
| ✱ | 6 | L. Pifanè | |
| | 7 | M. S. Lucian mart. | L. P. |
| | 8 | M. S. Severin vescul | |
| | 9 | J. S. Giocondo mart. | |
| | 10 | V. S. Pieri Urseul doge di Vignesie | |
| | 11 | S. S. Gino pape | |
| ✱ | 12 | D. Sacre Famee | |
| | 13 | L. S. Ilàri dotôr e vescul | |
| | 14 | M. B. Durì di Pordenon | U. Q. |
| | 15 | M. S. Màur abât | |
| | 16 | J. S. Marcel pape | |
| | 17 | V. S. Antoni abât | |
| | 18 | S. Càtedre di S. Pieri | |
| ✱ | 19 | D. S. Paulin patriarce d'Aquilee | |
| | 20 | L. SS. Fabian e Bastian m. | |
| | 21 | M. S. Agnès verg. m. | |
| | 22 | M. SS. Vizenz e Anastasi mart. | L. G. |
| | 23 | J. Sposalizi da Madone | |
| | 24 | V. S. Timoteo vescul | |
| | 25 | S. Conversion di S. Pauli | |
| ✱ | 26 | D. S. Policârp vescul mart. | |
| | 27 | L. S. Zuan Grisostomo | |
| | 28 | M. S. Ciril vescul | |
| | 29 | M. S. Francesc di Sales | P. Q. |
| | 30 | J. S. Martine v. m. | |
| | 31 | V. S. Zuan Bosco | |

Il timp

FRUT

Parussuluta, cianta!
Iò i' soi un frutùt,
e chissà diu par quant.

PARUSSULA

Iò i' soi muarta mil voltis
e mil voltis nassuda,
ti mi sins a ogni vierta
in ta la sbrussa nuda.

FRUT

Ieh se ciant misteriòus!
Iò i' soi un frutùt
e chissà diu par quant.

PARUSSULA

Da l'Ave a l'Or di not,
doman passan fantat:
a' torna 'n altra vierta
e iò i' cianti tal prat.

FRUT

Ieh se ciant dismintiat!
Iò i' soi un frutùt
e chissà diu par quant.

PARUSSULA

Dal Sabo a la Domènia,
cui to ris di oru fin,
cu la pièl mulusita
e chel fa galandin.

Ciasarsa.

PIERI PAULI PASOLINI



FEVRÂR

Al ieve 'l soreli es 7.15,
al va a mont es 16.45.

- | | | |
|------|--|-------|
| 1 | S. S. Ignazi vescu m. | |
| * 2 | D. Purificaziòn de Madone (Setuagesime) | |
| 3 | L. S. Blàs vescu, mart. | |
| 4 | M. S. Andree Corsin vescu. | |
| 5 | M. S. Aghite verg. m. | L. P. |
| 6 | J. S. Dorotee verg. m. | |
| 7 | V. S. Romualt abât | |
| 8 | S. S. Iuvenzi vescu | |
| * 9 | D. S. Polonie verg. mart. (Sessagesime) | |
| 10 | L. S. Scolastiche verg. | |
| 11 | M. Madone di Lourdes | |
| 12 | M. Sièt Sans Fondatòrs | U. Q. |
| 13 | J. S. Fos'cie verg. m. | |
| 14 | V. S. Valantin | |
| 15 | S. SS. Faustin e Giovite | |
| * 16 | D. S. Giuliane m. (Quinquagesime) | |
| 17 | L. S. Comp. di Concuardie (<i>Sevrut</i>) | |
| 18 | M. S. Simon vescu e mart. (<i>Ultin di Carnevâl</i>) | |
| 19 | M. Prin di Crèsime | |
| 20 | J. S. Leuteri vescu | L. G. |
| 21 | V. S. Massimian v. | |
| 22 | S. Càtedre di S. Pieri in Antiochie | |
| * 23 | D. S. Pieri Damiàn - I dom. di Cresime | |
| 24 | L. S. Matie apuèstul | |
| 25 | M. S. Vitorio m. | |
| 26 | M. S. Nestore vescu. T. | |
| 27 | J. S. Gabriel da Dolorade | P. Q. |
| 28 | V. S. Macari mart. T. | |

Mandolâr in flôr

Une fade lizere e moscardine,
s'ciampade iù forsi dal Lavadôr,
forsi de mont Cianine,
o, plui dongie anciemò, de mont Majôr,
la cosse d'aur plene di ché farine
candide e cristaline
che lassù jé colade une matine
dai ultins di fevrâr,
biel profitant c'al ere scûr di lune,
usgnot passade 'e disvuedà la ciârie,
si viôt, senze nissune
culumie, li tal ört, sul mandolâr.

Il prin rai dal soreli,
c'al è chel c'al mi svee
ogni dì cun 'ne gnove maravee,
'l è restât ancje lui maraveât
di viodi il mandolâr dut quant sblanciât.
Ce gran bâr di blancôr
sul grisôr de campagne intôr intôr!
Dal plan a la culine,
par tant c'ò ziri il voli in te matine,
nome lui, lui bessôl 'l è dut in flôr.

I frutins, lant a scuele,
i passin dongie miez indurmidiz;
si férmin, ciàlin, réstin sberlufiz;
po', molânt la bardele,
disin mil maraveis di ché so biele
improvisade. Come quan che i pàsars
'e fasin parlamènt su l'ôr de gorne,
bardas'ciànt duc' t'un colp, e chest al torne
a di ce c'al à dit il so vicin,
e chel altri al ripèt in altre forme
ce c'al à dit il prin;



MARZ

Al ieve 'l soreli es 6.32.
al va a mont es 17.23.

- | | | |
|------|--|-------|
| 1 | S. S. Albin vescul | T. |
| * 2 | D. S. Simplizi pape - II dom. di Crèsime | |
| 3 | L. S. Anselmo duche del Friùl | |
| 4 | M. S. Lucio pape | |
| 5 | M. S. Adrian mart. | |
| 6 | J. SS. Perpetue e Felicite mart. | L. G. |
| 7 | V. S. Tomàs d'Aquin | |
| 8 | S. S. Zuan di Dio | |
| * 9 | D. S. Francesche Rom. - III dom. di Crèsime | |
| 10 | L. SS. 40 Martirs | |
| 11 | M. S. Eulogi mart. | |
| 12 | M. S. Gregori I pape d. | |
| 13 | J. S. Cristine v. e m. | U. Q. |
| 14 | V. S. Matilde Regine | |
| 15 | S. S. Longin soldât | |
| * 16 | D. SS. Ilâri e Tazian di Aquilee - IV dom. di Crèsime | |
| 17 | L. S. Patrizi vescul | |
| 18 | M. S. Ciril di Gerusalèm | |
| * 19 | M. S. Iosèf spos. di M. V. | |
| 20 | J. S. Claudie verg. | |
| 21 | V. S. Benedèt abât | |
| 22 | S. S. Benvignût vescul | L. G. |
| * 23 | D. Domènie di Passiòn | |
| 24 | L. S. Gabriel arcag. | |
| 25 | M. La Nunziàde, fieste in Dòmo | |
| 26 | M. S. Teodòro vesc. | |
| 27 | J. S. Zuân di Damasc | P. Q. |
| 28 | V. Madone Dolorade | |
| 29 | S. S. Secont mart. | |
| * 30 | D. Domènie Ulive | |
| 31 | L. S. Corneliè mart. | |

cussí i frutins, movinsi a planc pe strade,
'e continuin ché alegre ciacarade,
e il sens di ogni discôrs intra di lôr
'l è nome chest: che il mandolâr in flôr
al ûl dî primevere. E chest l'è dut
— cialt, ligrie, speranze — par un frut.

Ma là di un pôc ché birbe di Rosine
che mi viôt fêr da pîs
dal mandolâr sflurît cheste matine,
'e dis cun chel so fâ di nocentine,
alzànt il voli dai miei ciavei grîs
a ché corone candido e lizere
dal mandolâr in flôr:
« Blancs duc' i doi. Nome che il so blancôr
'l è la matine e il vuestri al è la sere ».
J'ài rispuindût: « Jè vere! »
e ài riduzzât. Ma us dis che chi tal cûr
mi è restade une ponte di lancûr.

Cividât.

GIOVANIN LORENZONI

I rondòns

Ultins di avrîl:
e son za ca i rondòns!
'O sint, tal cîl,
sgrisui di fieste, luncs:
saetis neris, tal splendôr de sere,
sore il ciampanil.
Sbiros ius clamin,
zingars dal cîl;
e vo sberlais l'amôr,
te primevere, fuart;
e vo zigàis, zigàis
e si corês daûr.

Artigne.

RICHE CRAGNOLINI



AVRÎL

Al ieve 'l soreli es 5.40.
al va a mont es 18.20.

- | | | |
|------|---|-------|
| 1 | M. S. Ugo vescu | |
| 2 | M. S. Francesc di Paule | |
| 3 | J. S. Ricardo vescu (<i>Jolbe Sante</i>) | |
| 4 | V. S. Isidoro dotôr (<i>Vinars Sant</i>) | |
| 5 | S. Vizènz Ferreri (<i>Sabide Sante</i>) | L. P. |
| ✱ 6 | D. Pâsche di Resurezion | |
| 7 | L. S. Epifani v. m. | |
| 8 | M. S. Redento vescu | |
| 9 | M. S. Demetrio mart. | |
| 10 | J. S. Terenzio m. | |
| 11 | V. S. Leon Magno pape | |
| 12 | S. S. Zenon vescu | U. Q. |
| ✱ 13 | D. S. Gildo re - Domènie in Albis | |
| 14 | L. S. Justin m. e dotôr | |
| 15 | M. S. Basilisse mart. | |
| 16 | M. S. Calist. m. | |
| 17 | J. S. Anicet pape m. | |
| 18 | V. S. Galdin vescu. | |
| 19 | S. S. Leon IX pape | |
| ✱ 20 | D. S. Marzial predi | L. G. |
| 21 | L. S. Anselmo vescu | |
| 22 | M. S. Sotêr pape m. | |
| 23 | M. B. Eline Valentinis | |
| 24 | J. S. Fedêl capucin m. - S. Zorz mart. | |
| 25 | V. S. Marc evangelist (<i>Fieste de liberazion</i>) | |
| 26 | S. SS. Cleto e Marcellin | |
| ✱ 27 | D. S. Pieri Canis dotôr | P. Q. |
| 28 | L. S. Pauli de Crôs | |
| 29 | M. S. Pieri martar | |
| 30 | M. S. Catarine di Siene | |

Vogia de casa mia

Vogia de casa mia vissin la ciesa,
vogia de fogo alegre
sul fogoler quadrato,
e parentao sentao sui banchi in giro:
la nona che varda le fiamme,
la gnagna che mete fassine,
el pare che conta,
gno frêli, co' me, col viso 'ncandio,
che stemo a senti,
intanto che l'âmia Maria
la fa la polenta.
El lume a petrolio sbiadisse,
xe smorto
dal ciasso che fa le fassine
co' la bela vampada;
la capa xe piena de tante
falische de oro,
e de vento lontan
che 'l fa proprio un lamento.
I muri, i parinti, el fogo e la luse,
duti ne fodra de ben,
ne scolda ne nutre
e l'anema cresce,
e la stioca zogiosa comò vampa
de legno ben suto
soto 'l camin.
Cussì gera a casa!
Che vogia sta sera
de tornâ co gno frêli
catâ i morti atorno a la vampa
e digli che i tempi più beli
xe stai quî de alora,
cô d'inverno fistiava la buora,
e noltri féveno gropo col sangue
e géremo un solo respiro,
un'anema sola,
difesa da muri siguri,
contro i vinti e la note,
e 'l mondo de fora.

Grao.

BIAGIO MARIN



MAI

Al ieve 'l soreli es 4.53,
al va a mont es 19.07.

- | | | |
|------|--|--------------|
| 1 | J. SS. Filip e Jacum ap. (<i>Fieste dal Lavôr</i>) | |
| 2 | V. S. Atanasi vescul | |
| 3 | S. Invenzion de S. Crôs | |
| * 4 | D. S. Gotart vescul | L. P. |
| 5 | L. S. Florean m. | |
| 6 | M. Martiri di S. Zuan apuestul | |
| 7 | M. S. Stanislao vescul | |
| 8 | J. Aparizion di S. Michêl | |
| 9 | V. S. Gregori Naz. | |
| 10 | S. S. Antonin vescul | |
| * 11 | D. SS. Massim e Fabio | U. Q. |
| 12 | L. SS. Nereo e Achille m. | |
| 13 | M. S. Robert Belarmin vesc. | |
| 14 | M. S. Bonifazi m. | |
| * 15 | J. La Sense | |
| 16 | V. S. Ubalt vesc. | |
| 17 | S. S. Pascâl conf. | |
| * 18 | D. S. Venanzio m. | |
| 19 | L. S. Pieri Celestin pape | |
| 20 | M. S. Bernardin di Siene | L. G. |
| 21 | M. S. Valent vesc. | |
| 22 | J. S. Venusto m. | |
| 23 | V. S. Desideri v. | |
| 24 | S. Auxilium Christianorum | |
| * 25 | D. Pentecostis | |
| 26 | L. S. Filip Neri | |
| 27 | M. Bede dotôr | P. Q. |
| 28 | M. S. Agostin vescul T. | |
| 29 | J. S. Massimin vescul | |
| 30 | V. S. Feliz pape T. | |
| 31 | S. S. Canzian e Comp. m. in Aquilee T. | |

L'agnul dal cis'cièl

Una zornada al plòuf,
un'altra al torna biel,
ma l'agnul dal cis'cièl
là su plui no si mòuf.

Al resta cu la man
simpri a mostrâ chel puest:
al fissa i voi lontan
lajù, viers di Triest.

Il gno paîs

J' sei, dopo tanc' ains,
tornât al gno paîs.
Ma i muàrz a' son lontans
e plui lontans i vîs.

Una volta ancia i clas
a' vévin vòus par me;
cumò 'l gno cûr si pas
di ce che plui no 'l è.

Là su tal cimiteri
me mari a' duâr in pàs.
Ce che una volta j' eri
cun jei sot tiera al tâs.

Dut passa. Ancia i recuàrz
no son plui chei distès.
(L'arbe parsore i muàrz
simpri compagn a' crès).

Cesclàns.

SIRO ANGELI



JUIN

Al ieve 'l soreli es 4.19,
al va a mont es 19.41.

- | | | | |
|---|----|--|-------|
| ✠ | 1 | D. SS. Trinitât | |
| | 2 | L. S. Marcelin m. | |
| | 3 | M. S. Clotilde regine | L. P. |
| | 4 | M. S. Francesc Caracciolo | |
| ✠ | 5 | J. Corpus Domini | |
| | 6 | V. B. Baltram patriar. di Aquilee | |
| | 7 | S. S. Norbert ab. | |
| ✠ | 8 | D. S. Medart vescul | |
| | 9 | L. SS. Prin e Filizian mart. | |
| | 10 | M. S. Margherite regine | U. Q. |
| | 11 | M. S. Barnabe apuestul (<i>Fieste de Republiche</i>) | |
| | 12 | J. S. Basilide mart. | |
| | 13 | V. SS. Cûr di Gesù | |
| | 14 | S. S. Basili vescul | |
| ✠ | 15 | D. S. Antoni di Padue dotôr | |
| | 16 | L. SS. Feliz e Furtunât mart. | |
| | 17 | M. SS. Ciriache e Mos'ce vesc. m. | |
| | 18 | M. S. Efrem di Sirie | L. G. |
| | 19 | J. SS. Gervâs e Protâs m. | |
| | 20 | V. S. Silveri pape | |
| | 21 | S. Luis Gonzaghe | |
| ✠ | 22 | D. S. Nicete di Aquilee | |
| | 23 | L. S. Agripine verg. | |
| | 24 | M. S. Zuan Batiste | |
| | 25 | M. S. Gelmo ab. | P. Q. |
| | 26 | J. SS. Zuan e Pauli m. | |
| | 27 | V. S. Ladislao re | |
| | 28 | S. S. Ireneo vesc. | |
| ✠ | 29 | D. SS. Pieri e Pauli Apuestui | |
| | 30 | L. S. Pauli apuestul | |

Il zovin

Il zovin al si è insulit
pognèt ta la sgivina
bessoul in mies dai ciamps
e la sapa a' i lus visina.
E l'ultin soreli a lu inlúmina
tal sial da l'última erba...

Ciasarsa.

MENI NALDINI

Misdì

Un usièl al cianta belsoul,
pierdùt tal cialt dal misdì.

Pa la strada trimant
un al cor in bicicleta.

L'usièl no'l pensa
c'al à di muri.

E pedalant chel omp
no'l sa c'al va incuntri la muart.

Ciasarsa.

OVIDIO COIUSSI

Vilotis

'O ài ciatât la dolce-mare
sot un sterp, culi vizin;
la morose fine à insegnade:
un patâf e po un basin.

Tire iù chel cotulin,
mostacine di Niní:
se tu mostris dut al popul,
ce mi réstíal dopo a mi?

Il miò biel 'l é stât a scuele,
t'une scuele di zitât:
nol sa molzi una vigiele,
ma però 'l è un leterât!

Glemone.

PIRLI



LUI

Al ieve 'l soreli es 4.14,
al va a mont es 19.46.

- | | | |
|------|--|-------|
| 1 | M. Preziôs Sanc di Gesù | |
| 2 | M. Visite di M. V. | L. P. |
| 3 | J. S. Eliodôr vesc. | |
| 4 | V. Uldari vesc. | |
| 5 | S. S. Antoni Zacarie | |
| * 6 | D. S. Isaie prof. | |
| 7 | L. SS. Ciril e Metodi vescui | |
| 8 | M. S. Lisabete regine | |
| 9 | M. S. Veroniche Giul. | U. Q. |
| 10 | J. SS. VII Fradis Martars | |
| 11 | V. S. Pio I pape | |
| 12 | S. SS. Ermàcore e Furtunât vesc. Patr. dal Friûl | |
| * 13 | D. Dedicazion da Basiliche di Aquilee | |
| 14 | L. S. Bonaventure v. d. | |
| 15 | M. SS. Redentôr | |
| 16 | M. Madone dal Carmini | |
| 17 | J. S. Alessi conf. | |
| 18 | V. S. Camilo di Lelis | L. G. |
| 19 | S. S. Jeroni Miàn | |
| * 20 | D. S. Margarite v. m. | |
| 21 | L. S. Prasede m. | |
| 22 | M. S. Marie Madalene | |
| 23 | M. S. Apolinar vesc. m. | |
| 24 | J. S. Cristine verg. m. | |
| 25 | V. S. Jacum apuestul | P. Q. |
| 26 | S. S. Ane, Mari da Madone | |
| * 27 | D. S. Pantaleon m. | |
| 28 | L. SS. Nazari e Celso | |
| 29 | M. S. Marte | |
| 30 | M. SS. Abdon e Sennen | |
| 31 | J. S. Ignazi di Lojole | |

Bramazion

Timp d'invasion. Avòst di sut, di cialt,
al pâr c'al cioli il flât.
Mi senti in fresc, viers gnot,
su la strade di fûr,
ta l'aiarin dai ciamps.
Dut cuiet e suturno, atôr tal scûr.
Dome i grîs avostàns
no la finissin plui
instant che su, tal cîl,
lis stelis, cun pietât,
a' cialin iù, ches mont tant disgraciât.
Drenti, mi vai il cûr,
pa la patrie, par nó,
par ognun c'al patîs.
Tal pensîr, cerz ricuàrz di pâs e di ben stâ
a' vegnin a confront.

* * *

Coprifuoco a lis nûf,
Pronte la ronde, li,
si plante in face, a mi.
Trabas'ciânt, dut grintôs, un dai doi,
mi dà comânt di entrâ.
« Come fruz, come sclàs
sin duc', ca, diventâs ».
Ce tuf di gran vergogne,
ce tuf di umiliazion!
I' scati in pîs, mi sbrochi:
« Ma daiso, mai, un ton? »

Zumpicie.

ANUTE FABRIS



AVÔST

Al ieve 'l soreli es 4.42.
al va a mont es 19.18.

- | | | |
|------|---|-------|
| 1 | V. S. Pieri « ad vincula » | L. P |
| 2 | S. S. Alfons de Ligori | |
| * 3 | D. Invenzion di S. Stiefin | |
| 4 | L. S. Domeni | |
| 5 | M. La Madone da Nêf | |
| 6 | M. Trasfigurazion di N. S. | |
| 7 | J. S. Gaetan di Tiene | |
| 8 | V. S. Ciriace e Comp. Mart. | U. Q. |
| 9 | S. S. Zuan Marie plevan | |
| * 10 | D. S. Lurinz m. | |
| 11 | L. Tiburzi m. | |
| 12 | M. S. Clare verg. | |
| 13 | M. Puèlit m. | |
| 14 | J. S. Eusebi predi | |
| * 15 | V. Assunzion de Madone | L. C. |
| 16 | S. S. Roc conf. | |
| * 17 | D. Giazint conf. | |
| 18 | L. Eline imperatr. | |
| 19 | M. S. Zuan Eudes conf. | |
| 20 | M. S. Bernart ab. | |
| 21 | J. SS. Donât e Comp. mart. Patrons di Cividât | |
| 22 | V. SS. Cûr di Marie | |
| 23 | S. S. Filip Benizi | P. Q. |
| * 24 | D. S. Bortolomio apuestul | |
| 25 | L. S. Ludovi re di France | |
| 26 | M. Zefirin pape | |
| 27 | M. S. Josef di Calasanzi | |
| 28 | J. S. Augustin vescul e dotôr | |
| 29 | V. Decol. di S. Zuan Batiste | |
| 30 | S. S. Rose di Lime | L. P. |
| * 31 | D. S. Raimont conf. | |

Mari

Taseit! A' suna.
Gent al è muart
il gno canài.

Mandai a rosi
via pa li tavieli,
iudaimi a métalu da blanc,
a petenai i riciòs
e ciataimi una val (1)
par chi lu poi.
Po' veglailu.

Taseit! A' suna.
Il gno canài
a' ma lu puàrtin via.

Creatura me
cui à distudât
il lusour da la vita
i tai ciò voi?
Cui ti à distolèt (2)
dai gno bras?
Cui ti poa sot ciera?

Taseit ciampani!
A' mi crèvin la vita
i vuestri glons.

Ta la cueta
veh! jò i sint gno fi.
A' na 'l è muart,
al vif drenti di me,
come una volta
co i lu puartavi
prin c'al fos nassût.

NOVELE AURORE CANTARUTTI

(1) *val* = grande canestro aperto da un lato;

(2) *distolèt* = strappato.



SETEMBAR

*Al ieve 'l soreli es 5.26.
al va a mont es 18.34.*

- | | | |
|------|--------------------------------------|-------|
| 1 | L. S. Egidi ab. | |
| 2 | M. S. Stieffn re | |
| 3 | M. SS. Eufemie e Comp. m. di Aquilee | |
| 4 | J. S. Rosalie v. | |
| 5 | V. S. Laurinz Justinian v. | |
| 6 | S. S. Petroni v. | U. Q. |
| * 7 | D. S. Anastasi di Aquilee | |
| 8 | L. Nassite de Madone | |
| 9 | M. S. Gorgon m. | |
| 10 | M. S. Nicolò di Tolentin | |
| 11 | J. SS. Proto e Giacint m. | |
| 12 | V. SS. Non di Marie | |
| 13 | S. S. Zuan Berchmans | |
| * 14 | D. Esaltazion de S. Crôs | |
| 15 | L. La Madone dai VII dolôrs | L. G. |
| 16 | M. S. Corneli pape | |
| 17 | M. Stimatis di S. Francesc | T. |
| 18 | J. S. Josef di Copertin | |
| 19 | V. S. Zenâr vesc. m. | T. |
| 20 | S. S. Eustachi mart. | T. |
| * 21 | D. S. Mateo Evangelist | |
| 22 | L. S. Maurizi m. | P. Q. |
| 23 | M. S. Lin p. m. | |
| 24 | M. Madone de Mercede | |
| 25 | J. S. Amelie v. m. | |
| 26 | V. SS. Ciprian e Justine | |
| 27 | S. SS. Cosme e Damian mart. | |
| * 28 | D. S. Venceslao re | |
| 29 | L. S. Michel arcagnul | L. P. |
| 30 | M. S. Jaroni predi dotôr | |

I pruvins¹⁾

I.

Chist pruvìn
pal spirt di vin
un grun di àins
lu ài doprât
e 'l mi à servît benon:
al spirt di vin 'l è bon,
al si lassa scandajâ senza fadia
e si capîs subit
se 'l è sanzîr.
Pal spirt da l'on invezi,
cun tant che 'n d'ài strussiât,
no ài mai ciatât
al ver pruvìn.

II.

Chist pruvìn
che 'l dîs se 'l vin
'l è massa o vonda dolz,
al starà su in t'al most,
ma cui sa ze tant plui in fonz
che 'l sarès ta nestra vita
garba e amara
se 'l fòs fat pal nestri cûr.

Aquilea.

UGO PELLIS

(1) *Chis'c pruvîns, za doprâs dal pari di Ugo che 'l era ustîr a Flumisel, a' jârin stâz regalâz dal fi a me fradi, so fioz, e a me pari che cultivâvin cun passion li vîs in Aquilea. Sui doi bussolôs Ugo 'veva scrit cul ingiustri li rîis che si lêin culi e che dîsin simût che lui viedeva la vita e 'l cognosseva e iudicava i ùmins.*

TITA BRUSIN



OTUBAR

Al ieve 'l soreli es 6.15,
al va a mont es 17.45.

- | | | |
|------|---|-------|
| 1 | M. S. Remigi v. | |
| 2 | J. SS. Agnui Custodis | |
| 3 | V. S. Teresie dal Bambin Gesù | |
| 4 | S. S. Francesc d'Assisi | |
| * 5 | D. S. Placit e comp. m. | |
| 6 | L. S. Brunon | U. Q. |
| 7 | M. Madone dal Rosari | |
| 8 | M. S. Brigide vedue | |
| 9 | J. S. Zuan Leonardi conf. | |
| 10 | V. S. Francese Borgia | |
| 11 | S. Maternitât di M. V. | |
| * 12 | D. S. Massimilian V. (<i>Scuviarte de Americhe</i>) | |
| 13 | L. S. Eduart re | |
| 14 | M. S. Calist pape | L. G. |
| 15 | M. S. Teresie v. | |
| 16 | J. S. Gial ab. | |
| 17 | V. S. Margherite Alacoque | |
| 18 | S. S. Luche Evangelist | |
| * 19 | D. S. Pieri d'Aleântare | |
| 20 | L. S. Zuan Canzi | |
| 21 | M. S. Ursule e comp. mart. | P. Q. |
| 22 | M. S. Ermes m. | |
| 23 | J. S. Severin vescu | |
| 24 | V. S. Rafael Arcagnul | |
| 25 | S. SS. Crisant e Darie m. | |
| * 26 | D. Fieste di Cristo Re | |
| 27 | L. S. Fiorenzo | |
| 28 | M. SS. Simon e Tadeo Apuestui | L. P. |
| 29 | M. S. German vescu | |
| 30 | J. B. Benvignude di Cividât | |
| 31 | V. S. Volfanc ab. | |

La lum

Finide 'e jè la guere,
ma el cîl sclarit no 'l è.
Tai aiars che si scontrin
'e bale fuart la flame,
de nestre lum furlane;
ma nissùn àiar mai
al podarà studâle:
nó, cu lis nestris mans,
'i fasarìn ripâr...

Artigne.

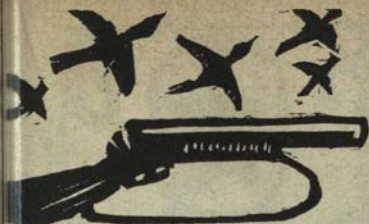
RICHE CRAGNOLINI

Vilie di Nadâl

Erin stâs duc' a novene; il timp frêt ma biel al prometeve un bon Nadâl e la sere si ere fate scure; ere l'ore iuste, i frus alegris no podevin stâ fers e come simpri fasevin gioldi e rabià la none. La me femine, che i dis passâs 'e stentave a lâ indenant, si sintive plui lizere e si dave lis mans atôr par preparâ une buine cenate; bulivin i fasui sul fogolâr e sul fornêl cisave la bisate in tôcio che za mandave un bon odôr di orâr. "Sino prons? — e dis la none — I oms e i frus di fûr, e noaltris starin dentri, clamait ancie il famei che no podês fâ di bessoi".

Si siere la puarte de cusine e nó dal curtîl strissinin une gran zócie di agâz mûtude in bande di pueste l'unviêr passât.

- Tuc, tuc, tuc... — si bat 'te puarte.
- Cui isal a chest'ore? — 'e dis la none.
- La zocie di Nadâl.
- Ce végnie a fâ?
- A scialdâ i panisei par Gesù Bambin.
- Ise sole?
- No, 'e ven cu l'abondanze.
- E ce nus quartie di bon?
- Blave in granâr
e in canevin
pan e cicin,
un brazolâr
pal regadin,



NOVEMBAR

Al ievè 'l soreli es 7.04,
al va a mont es 16.56.

- | | | | |
|---|----|---|-------|
| ✱ | 1 | S. Due' i Sanz | |
| ✱ | 2 | D. S. Iust m. | |
| | 3 | L. Comemoraz. dai defons | |
| | 4 | M. Carlo Boromeo vesc. | U. Q. |
| | 5 | M. S. Zacarie prof. | |
| | 6 | J. S. Lenârt ab. | |
| | 7 | V. S. Prosdocim ves. | |
| | 8 | S. SS. Quatri coronâz | |
| ✱ | 9 | D. S. Teodoro soldât | |
| | 10 | L. S. Andree Avelin | |
| | 11 | M. S. Martin vesc. | |
| | 12 | M. S. Martin pape | |
| | 13 | J. S. Didaco conf. | L. G. |
| | 14 | V. S. Josafât | |
| | 15 | S. S. Geltrude verg. | |
| ✱ | 16 | D. Sagre des Glesiis da Diocesi di Udin | |
| | 17 | L. S. Gregori vescul | |
| | 18 | M. Dedic. da Basiliche di S. Pieri a Rome | |
| | 19 | M. S. Lisabete di Ungiarie ved. | |
| | 20 | J. S. Feliz di Valois | P. Q. |
| | 21 | V. Madone da Salût | |
| | 22 | S. S. Cecille | |
| ✱ | 23 | D. S. Clement pape | |
| | 24 | L. S. Grisogono martir di Aquilee | |
| | 25 | M. S. Caterine v. m. | |
| | 26 | M. S. Pieri di Alessandrie | |
| | 27 | J. S. Valerian vescul di Aquilee | L. P. |
| | 28 | V. S. Mansuet m. | |
| | 29 | S. S. Saturnin m. | |
| ✱ | 30 | D. S. Andree Apuestul - I Dom. d'Avènt. | |

*formadi, vin,
e infin di dut,
ancie un persut.*

— E nuie altri?

— Ma no...

— Propit nuie altri?

— Ah si, si, la pâs in famee...

— E po'...

— La gracie di Dio...

— E po'...

— E po'... e po'... un biel frutin! — Duc' 'e dan une gran ridade.

— Alore che entri cun Dio.

Si spalanche la puarte, la none che veve ciolt une ponte di uliv di chel piciât parsore la nape e preparât in t'une taze un got di aghe sante 'e benedis la zocie che ven mitude sul fogolâr. Si impie un gran fuc, la zocie 'e comenze a ardi e sclopetâ e i frus la furichin cul palet e il tireboris; lis falis'cis 'e lusin a miârs e a l'aiar dal fuc si alzin, 'e balin, si pierdin pe nape come mîl pensîrs che mulinin t'al ciâv il da vignî...

* * *

'L è tart, i frus son lâs di un piez a durmî muârs di siun, la ciase come la gnot 'e par dute indurmidide: sôl il cian t'al curtîl ogni tant al vuache a qualchi giat c'al zire pai cops. Jò cul famei 'o soi in vegle daûr dal fuc e 'o lei il giornâl simpri plen di bausiis e di tristeriis. Adalt si sint ogni tant a darpetâ, po' me madone, che ere vignude cun nô pe ocasion, mi clame des s'cialis e sot vôs mi dîs: "Sin rivâs...". Svelt mandi il famei a clamà la comari, voi a sveâ la massarie, si met la cialderie da l'aghe sul fuc, si va a ciapâ une gialine sul morâr che vose te gnot scure... Dute la ciase si è sveade, sôl i frus te lôr scune si insumiîn di Gesù Bambîn: il cûr mi bat plui fuart dal solit. Finalmenti adalt si sint immò plui a darpetâ, po' di colp une vosute a signaulâ... E la comari dal pat des s'cialis mi vose: — Siôr dotôr, cheste volte al è un frutin!

Merêt di Tombe.

PIERI SOMEDA DE MARCO



DICEMBAR

Al teve 'l soreli es 7.40,
al va a mont es 16.20

- | | | |
|------|--|----------|
| 1 | L. S. Marian mart. | |
| 2 | M. S. Cromàz vescu di Aquilee | |
| 3 | M. S. Francesc Saveri | |
| 4 | J. S. Barbure v. m. | U. Q. |
| 5 | V. S. Sabe ab. | |
| 6 | S. S. Nicolò vescu | |
| * 7 | D. S. Ambròs vescu dotôr - II dom. d'Avènt | |
| * 8 | L. L'Immacolade Concezion | |
| 9 | M. S. Siro vescu | |
| 10 | M. La Madone di Lorèt | |
| 11 | J. S. Dâmas pape | |
| 12 | V. S. Epîmaco m. | L. G. |
| 13 | S. S. Lüssie v. m. | |
| * 14 | D. S. Spiridion vescu - III dom. d'Avènt | |
| 15 | L. S. Massimîn conf. | |
| 16 | M. S. Albine v. m. | |
| 17 | M. S. Lazar risuscitât | T. |
| 18 | J. S. Grazian ves. | |
| 19 | V. S. Urban V pape | T. P. Q. |
| 20 | S. S. Teofilo m. | T. |
| * 21 | D. S. Tomâs Apuestul - IV dom. d'Avènt | |
| 22 | L. S. Demetri | |
| 23 | M. S. Vitorie | |
| 24 | M. S. Erminie | |
| * 25 | J. Nadâl di N. S. | |
| 26 | V. S. Stièfin prin màrtar | L. P. |
| 27 | S. S. Zuan Evangelist | |
| * 28 | D. I Sans Inozenz | |
| 29 | L. S. Tomâs vescu | |
| 30 | M. S. Anastasie m. | |
| 31 | M. S. Silvestri pape | |

Cunjò, canai

A l'an puartât là su:
li monz cidini
a lu an iudût vignì
su da la riva
cuviert di una bandiera tricolour.

Al torna:
via pal bosc
l'è dut un cesedà (2) di fueis,
un fresc ciantà di aghi,
un vani (3) di soreli
da piè i lens.

E il vint,
c'al à iudût la procession,
al svuala alt
viers li crodi
a puartà su la nova.

Al torna:
ma pi a n'al scolta
li mil vous
da la mont,
a n'al vuarda,
che i siò voi
seràs su la vision
dal picial mont,
a si son viers là su,
davour li steli.

A na bat pi
la so scarpa da fier, (4)
li stradi ch'a ciaminin
viers li cimi.

Par simpri al poa,
ma encia il sum
dole' a i sarà
tal simiteri vert,
da piè la mont.

Cunjò, canai,
ch'i tu se' giût ciantant
e ch'i tu torni
cul ciò ciapiel di alpin
sora la cassa.

Cunjò, canai,
ch'i tu se' muart

cencia colpa:
a ti an mitût
una matina freida
cuntri un mur gris:
di là dichel
al era l'infinit,
chel altri mont,
che il ciò ciâf di canai
mai a n'al si era provât
nencia a pensà;
chel altri mont,
c'al ti a spoventât,
c'al ti a fat vai
bessoul ta la preson.
la dí che lour à àn dit
c'a lu varessin fat finí da vivi
il ciò cour di canai,
che pa la patria so
a 'l veva batût.
Oh! il dolour da lassà
la vita a vine'agns
quant che la vita
a è inciamò da vivi,
quant che inciamò
a samea biela
come una strada
sot il soreli.
Cunjò, canai,
chi tu si fermavi uchi
da piè la riva,
a saludà li mons
a scoltà il ciant da l'aga,
il cesedà cuiet
dai povai
in ciâf il punt.
A è l'ultima volta
ch'i tu passi:
sint, sint cemonet che dut,
par un'ultima volta,
a ti saluda:
Cunjò, canai!
E che lizera
a' poi la ciera
sora di te.

Navarons.

NOVELE AUREORE CANTARUTTI

In trasfierta

(Cronica spurtiva di Gildo Brusa Fras'cis)

'I no eri mai stat in trasfierta, coma ch'a usin a disi, prin di domenia stada, e i' ài dita ai mes di ciasa: — Ben, i' vuei provà encia iò a iodi se afièt ch'a fai. —

E cun ché i' mi soi mitùt subit di misdi in banda da la baraca di siora Gigia Frutarola a spetà ch'a vegnès l'ora di zi via cul càmio dai zuiadours dal balòn, dut ben ingabanàt e cun do' pagnucutis di pan di sùcia in sacheta, parsèche a no si sa mai, una volta partì, se ch'a pol nassi pal mond, massima al di di vuei.

*Ma, speta che ti speta, pa' la plassa a no era altri che un quatri canàis che cu' la scusa di ciapà da disi a riguard dai pons ch'a vevin da fà a Basilian, a ghi traèvin di vuli a li' neransis e a li' coculis, spetant che siora Gigia a si voltàs un cic par vèndighi i bagigis a qualchi aventòur. E i ài dita: *Votu iodi ch'i vevi da zì ta che altra plassa a spetà. —**

*Speta e speta; co' ti ciapi un trìn e i pensi tra di me: «*Votu iodi ch'à mi l'àn fata, e ch'a' son zùs via senza di me, chei busaròns. Lour, — i disevi, — a si son inecuars ch'i vevi ché, e par no vei intrigs di pì tai piè a' son zùs a cargàsi di un'altra banda*».*

E invèssin, a' mi s'ciampa il vuli da la banda da la plassa pissula, e i ti iòt dut un marciàt di zent ch'a va di ca e di là coma un furmiàr. I' vai ulà enc'iò, doma par na curiosità, e i' ti ciati un s'ciàp di un sentenàr e pì di lour, ch'a ti cor mò di ca e mò di là, ch'a si ferma dut ta un grun sgarfànt e sbruntànt, ch'a si met da nouf a cori via e a fermasi enciamò; e dut un sighès e un ramenès, presìs di quant ch'a si ghi buta na gram-pada di polenta frussada al polàn, un pùin di cà, un pùin di là, e che gialinis, rassis, ocàs e dindis a' ti fan dut un corantevòt e miès là pal curtif.

Doma pa 'ne maravea, i' mi soi mitùt a cori encia iò devour dal grop, e i ghi domandi a un, ch'al sbruntava par giavàsini four: — Se bùtine via!? — E lui al mi rispunt: — A vendin vigliès. — E an daveva encia lui un in man, cromptàt propit in chel.

A iodi duti' sti' robis par un pus di vigliès, a' mi à vignut

encia a mi il murbin da zì a cromptàni; e i ghi ài plantàt i comedòns ta li' cuestis a chei ch'a erin par devant di me, fracias un sora l'altri coma i fics di siora Gigia, e i' ti rivi in tal mèss di dut chel espàr. Uli a' ti erin doi di lour, che ducius a ghi dèvin sot par sgarfùighi four di man s'ciu vigliès.

— Trop a còstine! — i ghi fai jo.

— Coranta francs!

— Coranta francs — i dis jo — e sè si faia cun lour, dopu...

— A si monta sul càmio!

— Sul càmio dai zuiadours ch'a si va a Basilian! — i fai jo.

— Siii — a' mi sighin in dèis dòdis di lour cu' na bocia coma un for.

— Bon, — ài dita iò — i' soi a cartabòn alora.

I tiri four i coranta francs dal saghetòn e i ghi 'u pòi iù in man, e cul viglièt strent in tai lavris i' rivi a tiràmi four dal grun. E alora ghi domandi a Chechi Burel:

— Sior Chechi, e il càmio!

— Il càmio toca spetarlo, caro — al mi dis lui.

E invessin a ti capita propit in chël na coriera, e i' iot un grop di lour ch'a s'ingrumin di che banda e a montin sù. Uli sé èsia, sé nò èsia, a disin ch'a nò si pol montà. I mostri il viglièt: nuia. Votu iodi, i fai iò, che adès ch'i ài il viglièt in man a mi tocia fala a piè. E in chël, ciò, a ti riva invessin un biel càmio cu'un biel s'cialaròn, grand coma un toglàt, tacùt par devour.

Ch'i ti ves iodut alora! Ducius quancius, ch'a saràn stas doi sentenàrs e pì di cristiàns, a si rimpinin sù da par ogni banda. A fuarsa di fà, i rivi a meti enc'iò na man su la spunda dal s'cialar, ma in chël un fantassat, par rimpinàsi miei, al si picia par devour tal me gabàn. E iò ch'i nò soi bon di puartà di pì di chel tant par via dai remàtics, i eri par fà na tombula malandreta a peis muart tal miès di duta che zent. Par fortuna, un altri ch'al era zà rivàt a squasin in sima al mi met na scarpa sui dèic's cun dutis li brocis ch'al veva, crodint di mètila su la spunda par saltà drenta; e cun chël i mi soi tignut dur e i mi soi salvàt cul nòn di Diu, e i soi rivàt a mètimi in piè benòn e a dressàmi un puc il ciapiel.

Ma in chël, a nàs ch'i sint a disi:

— Iù, vissaris, a tòcia dismontà.

— Par via!? — i fai iò.

Ma a no è sàns, a tòcia e basta. I eri enciamò di picculòn, ch'i no rivàvi cui piè in par ciera, che il càmio al si met a ciapà la volta e a cori pa' la plassa, e par fortuna al si è fermàt al dret dal cubiòt di sior Bepi plassardul. E encia uli, su ducius quancius n'altra volta a sbrega balòn, e po dopu da nouf: — Iù, a bàs, a bàs!

— A fan cun baronada, i ài dita. — E i soi saltàt iù.

I soi 'nciamò devour a indressami un puc il gabàn e a fracià drenta li do' pagnocutis in sacheta, che il càmio al torna a taià-ghila par là dal monumint. E via duta na confusiòn a còrighi devour pal país ch'a pareva dut un mac di èspis zudis four di sintimint.

Sta volta al si è fermàt par devant di Susàn, e sta volta encia i soi rivat cun mancùl fadia a montà in sima, par via che, no savint dulà frontà i piè ch'i no rivavi a grampàmi, i soi zut par combinassiòn a mètiu ta la sacheta del gabàn dal Bepi di Visensùt da San Laurins ch'al veva da vegni via encia lui. Ben, encia uli, se nassia e se no nassia; a tòcia dismontà da nouf, vigliès o no vigliès. Iò i ghi domandi a ùn di chei ch'a direzin la squadra dal balòn:

— Ben s'ciu vigliès allora, a soni par montà o par dismontà!

Nuia sé fàighi, a no zova; e a ni fan saltà iù senza vuardà nissun in musa, e cun di pì a ni fan zì tal curtif di Musèt e a ni sierin drenta uli, coma quan' ch'a ni vevin ciapàt i todes-cs.

No fai par disi, a ciatàmi a essi cussì ciolt in ziru senza creansa in che maniera, i eri un puc strac e avilit, e cun di pì i vevi il vigliét dut frussùt coma na ciarta da doi, a fuarsa di tègnilu strent in man par no pièrdilu. In fin dai cons, po dopu, a ni àn molat, e un puc un sant e un puc chel altri, i soi rivat encia sta volta a tiràmi su tal s'cialàr e a dāmi na sborfada a dutis ches tal-padis ch'i vevi ciapàt tal gabàn.

A fuarsa di fà, che s'i tacàvi la Patrissia i rivavi prin di lour cun duta che 'mportansa ch'a volin dāsi, stu camio al dà un sciàs, ch'i sin zus indenant e indeavour ducius impetàs ùn sora l'altri coma il sorgiàl cu la sbava; e po via pal stradòn fasint vosàtis par fàighi poua a chei di Basilian.

Ma iò, quan' ch'i erin four pai Cumunài, i mi soi sintut a vegni coma un mal stà di stomit, par via ch'a mi pareva di ciatàmi a essi sul càmio dai todesc's, coma che volta ch'a ni menàvin iù par Vilota par mètini drenta a Trevìs. E allora i mi soi in-

segnàt par ch'a no mi végnin penseràs brus pal ciàf; e i mi soj dat na buna fraciada al ciapiel par ch'a no mi s'ciampi via coma ch'a ghi à sussedut a Berto Secolari, ch'a lu vevin puartàt via encia lui cun nù, ch'a ghi à tociàt, dopu a Trevis quan' ch'i erin drenta in presòn, a cromptasi na bareta di ùn ch'al zeva via, puarèt chël.

Ma, s'i ves da contàvila coma ch'a è zuda a Basilian, po, a sarès bisugna di n'altri bocal di bacò. Ma par via ch'i veis vut il sùt ta li Miris'cis, i vi la contarai un'altra volta ch'i ven a messa.

Ciasarsa.

RICARDO CASTELLANI

M e m e n t o

1

Zovenot in bulidure,
mataran e birichin,
Carnevâl estrôs mi tente
e mi invade a vê murbin.

2

Mi met donge une bociete
ridulinte e un pâ di voi...
Oh... ce mut podê salvasi
dal diaulut... culi bessoi?

3

«Folc ti trai!», — mi sponz 'ne strie
lunge, gobe, senze dinc'
— «Tu sês vecio, ven ca vie
che ti mostri i miei parinc'...

4

No tu viôs chel simiteri
cun ches lapidis pardût?
Là ti sgarfin za une fuesse
ch'a sarà il to bon ietût! »

5

Carnevâl, no sta tentâmi:
lasse in pâs chest debul cûr;
tu, Quaresime ladrose,
no sta dimi ch'a si mûr...

6

No 'l è timp di fâ monadis
ma tant mancûl di murî,
scugni prin... pensâ a me fie,
po larin... senze vaî...

Gurizze.

PIERI GURIZZE

El segnât di Diu

El puer Signôr al è su la crôs, al pene e al zem; da pîz da crôz a' jè la Madone: no i à plui lagrimis di tant che i à vaiût; di tant in tant i siei voi a' cialin fis chei di so fi: e ance 'l Signôr la ciale cun chei voi di bon, ché puere femine.

Ma lì atôr al è un davoï: chist al ciente, chel al rît, chel altri al blesteme, un altri al sberle come un mat.

"Ise 'l un lari?,, — "No, piêz!,, — "Un brigant?,, — "No, piêz ancemò: al i à dit di sei, lui, fi di Diu!,, — "Al è un imbroion, al è!,, — "A' i àn fat ben a metilu in crôs!,, — "Ma ciale so mari, puere femine, mi fâ cumpassion!,, — "Ze cumpassion, a' jè la mari di un birbant e ben gi sta!,,

"Ma ze 'l i ae fat mai di mâl?,, — al domande un puer viciut, capitât in chel sot da crôs — "Si podie savê ze che 'l i à fat di mâl? A me propit che altre di, là vie donge da glesia, al mi à fat la caretât: al si à tirât fûr da boce un bocon di pan par dâmilu a mi!,,

"Ze caretât, ze caretât!,, — "Al è un da compagnie di chei birbantz ance lui!,, — al sberle un altri. — "Sigûr, sigûr!,, — E un i dà une sberle, un altri un puin, chel altri ancemò une pidade: e a fuarze di patàs, di pidadis e di puins chel puer viciut, par vè dit la veretât, 'l è dut sanganât, al è colât par tiare, al è par murî.

El Signôr su la crôs lu viôt; al pree sot vos.

El viciut al è spirât: un agnul dal zîl al compagne la so anime buine tal paradîs.

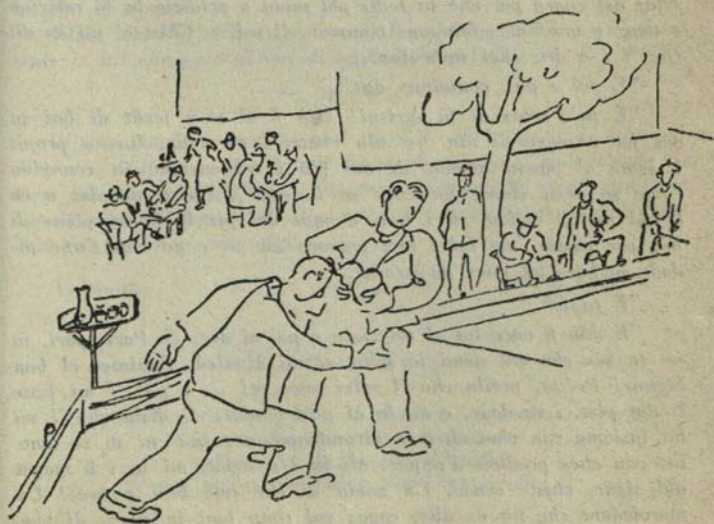
La int no i bade plui che tant: a' son duc' tan' che bestiis ferrozis.

"Ve', ve', al è ca el marciadant da plazze grande!,, — "Lui? chel che...,, — "Propit chel! Ah, sintarin chel cumò!,, — "Propit, si!,,

"Ah, ah, soi mo rivât cassù sul Calvari ance iò! Si po', une buine ciaminade! Ma no m'impuarte...,, — (une vôs rauche e gruce come un liron). El marciadant al tire 'l flût, al si sue i sudôrs e po' — "Ah, si, si! A' i àn fat une vore ben a metilu in crôs, al è une canae, us disi propit iò, propit iò: une canae!,,

"Ma no 'l ierie ca di te che altre setemane?,,

"Jè vere: us contarai dut e po' voidarês se no ài reson di di che 'l è un birbant.,,



"Ze 'l ti àe fat?,,

"Savès che miò fi al jere malât, plui di là che di ca: i miedis vevin dît che no jere plui redenzio.....

"Sigûr che lu savin,,

"Ben, che altre di al passe propit des mes bandis, chiste canae. Mi disin c'al è 'l Signôr, mi disin che 'l i à fat vuari tanc' di lôr, che 'l i à fat resussitâ la fie di chist, po' el fi di chel: capirès, jò soi unpari e — Sintin ance chiste! — iò disi e 'o cioli cun me une borse plene di napoleons e cori fûr da pucrte. Iuste in chel al passe lui, chist ca. — Signôr, signôr! — mi meti a clamâ a fuart par fâmi sinti. — Chiste borse jè par te, se tu mi vuarissis miò fi! — e lui al mi ciale fis tai voi. Ze ociade che 'l mi à dât, al mi à fat par a bon paure. Iò mi buti in zenoglon, cul ciâf bas bas. No 'l mi dis nuje, al entre in ciase, al va su ta ciamare. Iò no ài viudût ze che 'l i à fat, ma mi àn contât dut dopo lis feminis. Al è lât vizin dal miò fi, al i à sbrundulât alc, dos tre peraulis sot vôs, lu i à segnât e po' a fuart al i à dît: — Diu al ti dà la salût dal cuarp par che tu ledis pal mont a pridiciâ la so religion e tanc' e tanc' a' saran sans compain di te! — Chist a' mi àn dît che 'l i à dît, chel imbroion!,,

"E po' e po', containus dut!,,

"E po', robis di fâ sgrisui! Miò fi al si à jevât di bot su dal jet e senze di nin tre nin cuatri i va daûr, lui, e propit insieme a' passin denant di me (iò i eri ancemò in zenoglon come se vessi ciapât un colp su la cope). Chist maladet a ca al mi dà un cialon, iò i buti denant dai piz la borse plene di bêt par paiûlu, ma lui i met parsore un pît e po cun t'une pidade la bute tal miez da strade,,

"E to fi?,,

"E miò fi ance lui al mi ciale e po' al dis: — Pari, pari, tu no tu sàs che cul dâmi la salût al mi à salvât l'anime, el bon Signôr! Prêilu, prêilu che 'l salvi ance te! — e po' 'l mi lasse li dut plet, i va daûr, e no lu ài plui viudût. A' disin che 'l sei lât insieme cun chei altris a sdrondenon, a ruinâ cui sa ze tante int cun ches predicis d'unfiâr. Mi lu i à striât, mi lu i à magât dal sigûr, chiste canae. Un zovin di che fate bon e brâf! Un marciadant che no us disi, capaz cul timp lant indenant di vua-dagnâ in pòs dis un patrimoni di re! E cumò a torzeon cui sa in

dulà cun chiste marmæ di pedoglôs! Al è un strion, us disi:
a' i àn fat propit benon a métilu in crôs!.,

"Ze robis, ze robis che tu nus contis!.,

"Ma chiste ca jè par te! — al sberle chel marciadant, e jù une
spudade su lá muse benedete dal nestri Signôr.

In chel 'l soreli si plate tal miez dal nûl par no viodi une
tal robate.

"Diu, Diu, perdonàigit, perdonàigit, no san ze che fàsin!., —
al pree 'l Signôr su la crôs e une lagrime i salte fûr dal voli. "Ah,
ah, perdonâmi — al ziule el marciadant, — perdonâmi...,, Ma
in chel une lagrime a' cole propit su la so muse: si sint un ziulon
che 'l romp i zarviei. Ché lagrime i rie la muse; la rie jè rosse
come di fûc; la lagrime passe su la ciar e la ciar a' zise; un nûl
di fun e une sflamiade a' plàtin ché muse maladete. Duc' a' rè-
stin imbambinîz.

El marciadant sberlant e ziulant come un danât al si met a
cori jù pa mont, e là che 'l passe al si sparnizze un odôr di bru-
sât che 'l stomee.

"Uh, uh, Diu, Diu lu à segnât, Diu lu à segnât!., — a' mur-
muje la int che va a platâsi di ca e di là pal Calvari.

* * *

Nissun no 'l i à savût plui nuje di chel segnât di Diu. A'
disin che ledi ancemò atôr pal mont blestemant e ziulant pai do-
lôrs: la lagrime dal Signôr ancemò i bruse la muse cun che
rie di fûc. El segnât di Diu al sarà tormentât cussì fintremai
a la cunsumazion dai secui.

Cormòns.

DOLFO ZORZUT

L'atômiche

Vin di sei grâs a la moderne scienze
che à provedût cul studi e la pazienze
a regalânus cu la bombe atômiche
une muart sbrigative ma economiche!

Aquileu.

GUIDO CUDIN

L' « Ors di Pani »

A' lu clàmin l' « Ors di Pani »,
pa barbate e pai ciavei;
'l à la ciasa su in montagne
dôs tre ores da Raviei.

Di ors, 'l è vêr, al à presince,
ma il so cûr al è di agnèl;
al è stamp da nestre razze,
stamp antic di bon ciargnèl.

Da matina infin la sera
al lavore come un cian;
in paîs si lasse viodi
dôs tre voltas forsi a l'an.

A no pâr, cialanlu in musa,
che in chel om a' fos bontât,
mentri invece 'l è stât l'unic
che al bisugn al veibi 'udât.

Marciât neri, ta so ciasa,
po di cert no'l ciate puest.
Al à 'l non di ors, siôr Toni,
ma al è tipo iust e onest.

'L à sfamât i nestris zovins
c'a vivevin su pas monz,
nè jò crôt che lui al veibi
mai pensât a faur i konz.

Saludìn ta l' « Ors di Pani »
l'om c'al vîf cul so sudôr,
il ciargnèl che la so vite
la consume in tal lavôr.

Vile Santine.

V. C.

Una ispezion a la ciasa di ricovero

Una di il podestât di Gardis'cia, siôr Luis Zanutig, par fâ la solita ridada, fasint il serio al clama il fant comunâl, il puor Tita Vanon, e 'l gi dîs: «Tita, visàit Toni Iuri, il custode de la ciasa di ricovero, che passandoman, assieme al segretari, farai una ispezion a la ciasa».

Il vecio trabânt al si ciapa su e via a puartà il comant a siôr Toni. Siôr Toni al iera un veciût, pizzul, simpri vistît di gris, cun t'un ciapielût neri e toront sul ciâf; dos mustaciutis e doi voi blancs sot dos zearis claris. Quant chel fevelava marcava simpri lis esses in maniera tal che parevin tantis siviladis.

Al càpita puntual il podestât cul segretari. Al suna il campanel e un: «Avânt, avânt, siôr podestât, c'al si comodi...» da parte di Siôr Toni che da un'ora lu spietava daur il puarton come che fos il cian chel fas la uaita al ieur. Il vecio custode lu mena subît in cusina e ca scomenza la so solfa, scandint ben lis peraulis, fasint sivilà lis esses.

Eco ca siôr potestât, cû 'l è dut nêt. Il fogolâr, lis pignatis lustris come l'aur, l'armar dai creps, la vintula, il lusôr, il paviment c'a si pol strucià la polenta...

Il podestât serio serio al rispunt: — Gnau! — Siôr Toni lu ciala tai voi, forse no lu veva capît e continua: — C'al si comudi cumò ta ciamaris e viodarà che ancia ca si ciatarà content. — E su lôr tre, su pa s'cialis e, siôr Toni cu la so vos sutila e simpri d'un ton: — Iot ca, siôr podestât, ca no 'l è una bestia tai iez, i linzuii blancs, lis cuviartis senza un fregul di polvar (e viarsint i sgabei) e ancia ca 'l è dut pulit, senza un odor di sorta. Lis tendinutis che lûsin come tanc' gloz di lat, i pavimenz freâs cu l'aga di lissia, i murs senza taculis....

Il vecio no savint plui ce di al tas par sintì la impression del podestât, ma chist fissanlu ben tai voi al gi rispunt: — Gnau! —

Siôr Toni che veva pocia voia di scherzà, al inglutis la sbavacia che aveva ingrumada in ta bocia dopo tant fevelà:

— Cumò, siôr podestât, c'al si comudi in tai lucs di licenza, tal curtif e ne la capela, e si persuaderà che dut ca dentri al è in ordin.

Il podestât cul so furbo secretari che riduzzava sot còz ma che

simpri taseva, senza di una paraula al seguìs siôr Toni: — Eco cà, siôr podestât, il luc di licenza dai ons e cà al viot chel da feminis. Cà 'l è dut pulit e nessuna lordura, a zirîla cul lumin.

E cà siôr podestât (menanlu tal curtif) al viôt la cogolada, nò ciata un fil di arba e i malvons, i oleandros a fan una vera ligria. E po chel ciali la tassa dai lens, duta a puest, lis s'cialis dai servizzis comunai, i veris da luns dei ferei trasparenz, la lata dal petrolio, dut dut tal lor puest...

E passant ne la capela: — Ancia il siôr decan si è simpri ciatat content de la netisia e dal servizi de la nostra glesiuta. Ze gi par? —

Il podestât senza bati voli al gi rispunt cun una serietât di fâ tremà ancia un zovin: — Gnau! — Segretari a vin finît? — E cussì prima di là fur dal puarton, siôr Toni par nuia sodisfât da visita al si permet anciamò una domanda: — Uarès savè siôr podestât la so opinion in merit a la visita che 'l ja fat a la nestra ciasa dai puors. — E viarzint al puarton al lassa passà prin il podestât e dopo il segretari.

— Ariviodilu, siôr podestât, un'altra volta al si ciatarà plui content. No 'l è vêr?

— Gnau — al rispunt il podestât. E siôr Toni che 'l no podeva plui: — Ghez! — al gi sberla daur, siarant il puarton cu t'un gran sclop.

Gardis'cia.

ALFONSO MOSETTI

Une frute di judizi

Tu mi às propri il profum de ingenuitât:
qualunque sei la vore che tu fasis,
tu às il don di une grazie naturâl.
Al è propri par chel che tu mi plasis,
parcè tu sês tant semplice e tant sclete,
tant diferent di ché che si sbelete
e che si fâs i lavris di corâl.
No stâ imparâ la mode di artifizi,
mantegniti in te to semplicitât;
ti diran une frute di iudizi,
un biel flôr di campagne ca in citât.

Udin.

EME DEGANI ASQUINI

Ricuàrz de contesse Catine

Qualchi ricuàrt su la vite di Catine Percoto mi à contât la siore Adele Bianchi Colautti, di novantedoi agns (ma ce ben che iu parte!). 'E sta a San Lurinz di Soles'ciàn, propit te ciase de contesse, che je 'e à cognossût di persone, par vie che iere so parint e che à passât plui di qualchi an insieme.

Catine Percoto, no masse fuarte di salût, tai ultins agns 'e sofrive ancie di èrpete, e par dismenteà i malâns 'e faseve quatri pas dopo misdi cul miedi Nomi Bianchi e con pre' Pieri Spiz. Il capelan ogni tant al criticave, par gust di scherzâ, qualchi raccont di Catine, e je 'e rispuindeve a ton.

Un pôc strambe tal scielzi i vistiz, imponent di corporadure, apassionade dai sigars "Virginie,, , quan' che iere in ciase 'e tignive simpri un sigar daûr une orele e daûr ché atre il penâl.

Te ciamare, dulà che passave tai ultins agns quasi interie la zornade, si podeve viodi za qualchi timp une scrivanie lungie e alte, plene di ciartis. Su di ché scrivanie je 'e scriveve stant in pis, parcè che no podeve sbassasi par vie dai dolôrs che la tormentavin.

'E iere une vore religiose, ma no citine.

La siore Bianchi 'e ricuarde ancie qualchi visite di Pieri Zorùt, simpri legri e plen di morbin. Alt di stature, al si menave pal boro di bessol par vie de so "lungaggine,, , e al diseve che i iès 'e ierin duc' masse curz par lui, e che i pis i sbrissavin fur...

Udin.

GIANFRANCO D'ARONCO

Talian sbrumât cu la ciace...

A la fin dal voicent, quan'che scomenzàrin a rivâ il bàcaro e lis caròbulis, al jere a la mode fevelâ "in lingua,, : cussì ancie a siore Bete (une casuline che veve faz i bész cu la palote) no jere parût ver di bandonâ il brut furlan par doprâ nome 'l talian... sbrumât cu la ciace.

Violecioche, par dint une, no i sunave ben: miôr viola ubriaca; la bande comunâl 'e jere diventade... la latta comunale....

Une di c'al pluvive e svintave, invece di di: che razza di tempo! 'e disè: che anitra di tempo!; e une sere che veve bisu-

gne di una bugia par fâ lusôr, 'e ordenà a la massarie: Mariutta, portami una menzogna! Un'altre di che veve di traviarsâ la strada, 'e disè fuart che duc' la sintissin: "Grembiuliamo la via!,, Ma buine ancie chiste, sbrissade in t'une conversazion cun altris sioris: "Ho preso tanta paura che mi sono tutta contaminata!,, E une volte, sbrissade sul serio jù pes s'cialis, 'e sbèrlâ: "Mi sono inzopedata e per non colare mi sono attaccata al manutengolo della scala!,,

So fie, cun dute cheste finezze, 'e jere rivade a ciatâ un miez morôs, un ciart siôr Buri. No 'l sarès stât mal il pretendent (es... palanchis de fantate), ma al veve un cognon masse ordenari tant che siore Bete lu presentave simpri in societât pal "signor Buttrio,, ...

Udin.

TANO

Sturiutis di Spilimberc

Fra un at e l'altri di una comedia al nestri Teatro veciu, in plaza dal Domo, za un secul, un comediant, tipo alegri, approfittand dal scûr di luna, a l'era zût in somp da la plaza, dongia il cimiteri veciu, par fâ i siei còmuz. Lì vicin, par câs, dentri da la barela dal stradìn, al si era pognèt par durmì, un cert Fafuta, un disperât, c'al veva passion di fâ di spès qualchi brut scherz.

E quand che il comediant, par fâ il spiritôs, moland ju i bregôns, a l'à dit a fuart: "Con permesso, signori morti!,, , Fafuta, prònt e cun vós sepolcrâl, a' i à rispuindût: "Prego, el se còmodi!,,

Tirà su i bregôns e s'ciampâ come un jeur, a l'è stât dut un, pal comediant.

Simpri l'istès Fafuta, una gnot di zenâr, c'al neveava fuart, intòr doi boz di gnot, a l'à vût l'idea di sunai il campanel, fâ jervâ su e vignì sul balcon, il veciu Petovèl, c'al steva di ciasa in plazuta dal Neri; e al puar veciu, che spaurit e trimant di frêt, a i domandava ce c'al voleva a ché oris, Fafuta a' i à rispuindût: "Par plazè, mi lassaressiso tajâ dôs incalmelis di chel pól, c'al è in miez da la plaza?,,

Spilimberc.

TORQUATO LINZI

Buburiciu

Tal timp dai mucs i partigians 'e àn volût fâ ciapâ pore a Buburiciu. Savût c'al veve dal visc, son lâs di lui e i àn dît: — 'J savìn ch'i veis vindût un chilo di visc par un prèsi pluì grant dal calmîr: dunce i faseis marciât neri! I seis in contravenzion! —

Buburiciu iu ciale, morseant une ciche in boce, e cui bràs incrosâs sul stomi, impressionât: — Sì, — al rispuint — al è ver, ma iò i ài domandât un tal presi sperant c'a no ur vignîs voe di comprâlu. M'al crodeiso? No 'l à valût nuie: lu àn comprât istès! —

* * *

Za timp doi frutazzaz i vévin butât un petûrt te stanzie là c'al duâr, spaventant ance i reclâms: uniche passion de so vite di oseladôr.

— Bisugne che iu denunci, — al disè — e se no baste a l'autorità taliane, a ché inglese! C'a ur vignîs la peste bomboniche! —

Osôf.

TONI FALESCHINI

El prin velocipit

Mi visi che tal nestri borc' a' coreve la ciàcare di un di Giavons c'al veve cumbinât un tramai di len par montâ su a cavalot e cori come la buere: une grande rovedone denant e une rovedute daûr, tacades parsore vie cun t'un buinz, un careghin di sintâsi, un forciàs cui cuârs par tignîsi: insume un velocipit, come c'o disevin no scuclârs.

— Ma cemût — al bruntulava el vecio di Suri — cemût stâ su dome cun dos rovedes, cemût lâ indenant? No, no, a mi no mi la dais d'intindi.... —

— A' còntin c'al à doi menui di sburtâ cui pîs, — al cunfindeve qualchidun altri.

— Al varà el diàul c'a lu ten su... —

Po' mi visi che une di si sint c'al ere rivât in place un velocipit e c'al veve di fâ 'ne corse pe' Bazane. E alore fûr noatris, duc' imburis a iodi s'al passave; e la none: — Stait a ciase! Uardaisi doi pericui! —

De bande de canoniche si sint c'a sberlin: — Al ven! Al ven! Tiraisi in bande!... e duc' si tiravin sot i mûrs, lassant un gran

larc tal mièz de contrade. Qualchi femine a' metevè el nâs in te sfese de puarte; qualchi fantate a' comparive sul barcon.

Ma invesi dal velocipit, si iôt a vignî Toni Butèr cu la so barele scloateade e cul mussùt pe ciavezze, cun che so sflacie c'a faseve ridi duc' quanc'. E lui: — Alo, bàis! — cence scomponisi. Ma in chel si sint a vosâ: — Ocio, Toni, ocio c'a ti ciape sot! — e si iôt a comparì un om par àiar, sun t'une trapule, e un trop di canae c'a vignive daür vosant e zuculant. Dut sudât e sgia-velât, tignînsi dâr pai cuârs di chel forciâs, petant ju pai pidai come a folâ te brente, al passe crazolant tant che un s'ciadenât e vie fin là insomp de Bazane, e po' jù a s'civazzecuèl pe rive dal Tiliment.

— Joîsus Marie Signôr! — a' diseve la int, — e ce buride! Cui sa mai dulà c'al larà a finile!



In Germanie (no savarès di tros ains dopo) mi è capitât ance a mi d'imparâ a lâ in biciclete; sichè, tornât a ciase, une di c'on vevì une ad imprest (ché di barbe Pain), j' càpiti tal curtîl a spaventâ i ocàs e las gialines. La none a' ven fûr sul piûl cu la corone in man:

— Ah, buzarone, ce c'a mi tocie di iodi — a' disè — ancie tu cul munizipit!

Vilegnove di San Denêl.

VICO DI CEC

Co mi viodin...

Co mi viodin duc' mi ridin
e a' mi disin che soi seriz....

A-jo colpe se me mari
a' mi à fat cussì vidriz?

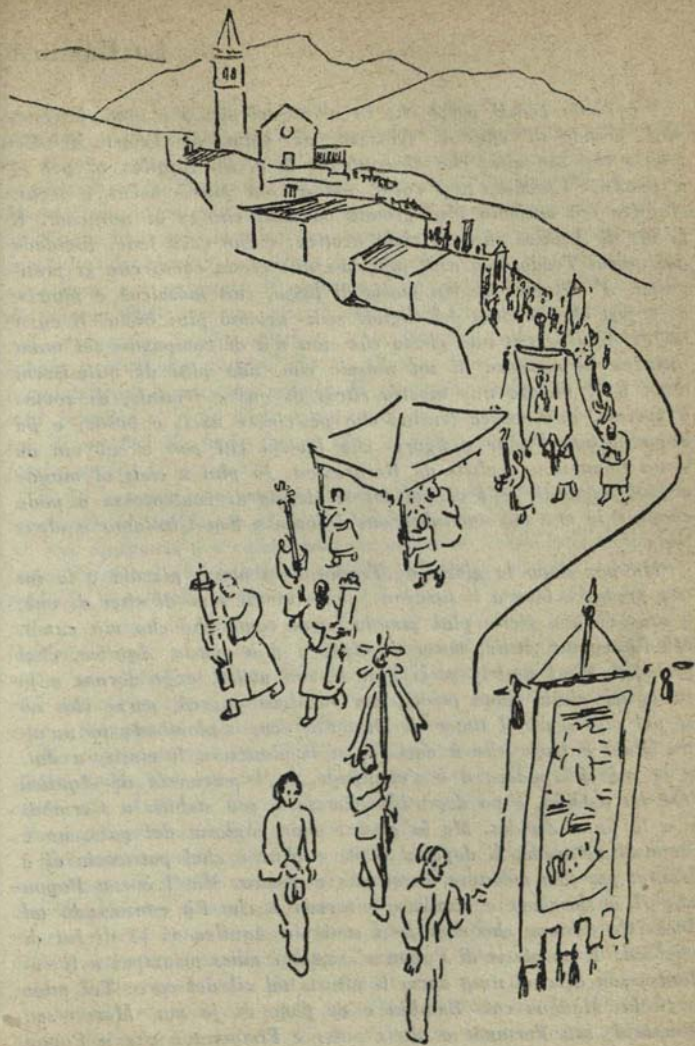
Mancul mâl fin che a' mi burlin
par stizzami e bacanâ,
ma 'n d'ân cûr di meti in dubi
che sei omp di maridâ.

No son forsi tra li' sbitis
ancie cràculis di cûr?...

Baste un seriz e une favite
par che un sbit al salti fûr.

Gurizza.

BEPO COLODI



Veso mai pensât parzè che in tal nestri país a è una glesiona, pluì granda di ches di Gurizza, di Udin, di Triest, di Vignesia che son zitàs che al confront la nestra Aquilea a' pol là a platâsi? Viodèso, una volta, ma a' son passàs secui e secui. Aquilea era anciamò pluì granda da zitàs che vi ài nomenât. E la int di Aquilea che era ricca e ativa, e che veva fede, invidada dal vescul Teodoro, à urût fabricâsi una glesia como che gi praticniva. A' disevin: se vin ciasis di lusso, cun mosaicos e pituris, al è just che la ciasa del Signor sedi 'nciamò pluì biela. E cussi nò di Aquilea vîn una glesia che non d'à di compagnis tal mont intîr cu la maravea di un mosaic che 'ndà pluì di milesiszent ains. E 'l mosaic nus mostra ritrâs di ons e feminis, di zovins e zovinis, nus mostra frutîns che pès'cin, e uzei, e bestis, e po dopo al bon Pastor e figuris che fevelin cul pan e cul vin da santa Comunion e altris da Resurezion. Jò pluì a cialî al mosaic e pluì a gioldi, e 'l cûr al mi si slargia di contentezza a podê ciaminâ là che àn ciaminât Sant'Ambros e San Girolamo e altris Sans.

Ma poc dopo la glesia di Teodoro era massa pizzula e la int che preava e lava a li funziions una vora di pluì di chei di vuè, à urût vè una glesia pluì granda, zirca como ché che vin cumò. Ma l'è vignut Attila, musa di cian, e 'l à distrut Aquilea, chel maladet. Ma i nestris paris non si son aviliz, e àn tornat a fâ su la lor glesia come prima, per racolzisi a preâ, parzè che nò si pol vivi senza il timor di Diu. Ma eco, è plombada jù un'altra ginia e ancia che à dati fuc a li glesiis, a li ciasis, a dut, e la int che poteva a è s'ciampada, e 'l patriarcia di Aquilea 'l è lât a Grâo, e po dopo i patriarchis si son stabilis a Cormòns e a la fin a Zividât. Ma la glesia, onôr e gloria del país, no è stata dismenteada. E dopo al 800, e chist e chel patriarcia al à lavorat par fâla maestosa, come che meretava. Ma 'l è stat Popon che 'l à slargiada e alzada e piturada e che l'ha consacrada tal 1031. Ce fiestona che devi jessi stada in Aquilea ai 13 di lui di chel an! E da glesia di Popon a' restin i murs prinzipai e li colonis; son di chel timp ancia li pituris tal zil dal coro. Tal mièz a' è la Madona cul Bambin e di flanc di je san Marc, san Ramàcul, san Fortunât e altris sans, e l'imperator che a Popon

di Aquilea

gi oreva una vora di ben parzè che al era un fedel e braf comandant e 'l veva un eserzit e par chist 'l era stat fat pàron di un grun di pais chenti intòr, e po l'imperatriza e al fi da l'imperator e ancia Popon in persona, e sota di lor una fila di sans Martars cu la corona in l'una man e la cros ta che altra.

Ma un trezent ains dopo, un taramot (1348) al à disdrumada la part alta da glesia; li colonis àn risistùt e son restadis in pis, no i arcs, e i patarcis di chel secul àn duvùt biel tornà a fāju di planta: chei arcs un poc a ponta, di biela piera tajada, disin la veretàt, i dån un slanz a la basilica como che fòs plui lungia e plui alta di chel che è. Cialèju, che son una maraveu, e cialait ancia i sans dai capitei da pila trons vizin dal coro; chei sans benedès a' ridin beàs e contens; al par che ognun al vegni fur di un bar de fueis grassis che si voltin e si plein como se fossin veris.

E tal soterani che tanc' a crodin che sedi stada la preson di san Ramàcul, ma jo no sai se 'l è ver, veso mai badàt a li pituris? A' son antigonis e i colors son vís come se fossin fatis cumò di fresc. I foresc' che vegnin a viodilis, a' restin lì, fers, senza paraulis, a contimplà al Signor che 'l è jevàt da cròs e mitut tal sepulcri, e vāin li Mariis e san Zuan, al so discepul predilet, e li lagrimis i colin jù pa musa, e si viot propi al lor dolor, e po dopo a son san Ramàcul e san Fortunat che i taìn al ciaf e la Madona che mûr. Par ciata pituris como chistis — and-àn squasi votzent ains - bisugna là una vora lontan.

Ma tornin su ta nestra basilica simpri plena di lûs; li dentri si sintisi boins, cul cûr in pas, e ven propi voja di preà. Al à dit, como che al sa di luî, Rôs di Vilès: "Là sot li tos navatis - imensa maravea stan li prejeris fatis".

Tal milezinczent, como par dut in Italia, i cialùnis da basilica àn pensat di vistila un poc di marmui. Son di che volta li do s'cialinadis che menin sul coro e al pulpìt fra miez che l'è como un ricam, como un bonbon cun che rubutis finis, graziosis - cian-diliris, culunutis, uzzilùs, plantis, spighis - che a vignarès di bus-salis. L'altar grant al è fat cun gust. Par me 'l è alc di perfet, un model; al podarès sta ta basilichis di Roma. Chei che fàsin altars gnòs, che végnin a viodi zimut che lavoravin i scalpilins

dal milezinczent, vignùs cà da Lombardia. Lor àn fat ancia l'altar da Pietât pal Santissim cul baldachin, como che l'era priscrit in chei tims.

A sarès di di da tombis dai Turians, patriarchis di Aquilea tal miletrezent, da pitura di Piligrin di San Danel, ezetera. Ma basta; una peraula anciamò dal bust di Crist fat di un soldat durant ché altra vuera. Al veva cumbatut sui grèbanos dal Cìars Mondo Furlan e 'l veva vidùt tanti volti i compains a sufri e muri, e l'impression a è stada fuarta e gi è penetrada nel fonz dal cûr. E vignùt a polsâ culchi zornada in Aquilea, al à domandat un toc di marmul e in doi e doi quatri 'l à giavât fur chel bust di Crist che savês, dulà che nus par di sinti i patimens da agunia e la muart che è vizina, che fas propi sgrisui. Cui che 'l à vidut muri, al capis che no si podeva meti plui sintiment e veretat in chel moment trement quant che nus bandona la vita e ni separin par simpri di ze che 'l è di biel su la tiara.

Aquilea.

TITA BRUSIN

Vilotis

Lis stelutis nus saludin:
nó lin vie sot i morârs;
o vìn robis di contâsi
e suspìrs ch'o tignìn ciârs.

Compatût, bielis stelutis,
veit pietât dal nestri cûr;
o savês la nestre brame;
sol par chest o lin tal scûr.

Ma tornâz te nestre ciase
sul balcon us clamarìn:
ancie a vualtris 'ne bussade,
un salût, cidìn cidìn...

Buri.

G. C. GATTI

La messa di Jacu dai gèis

Una volta, Jacu dai gèis al era zût dal plevan a ordenà una messa par pôr siò pari. Il predi c'al si ciatava in sacrestia ai domanda: "Par quant vutu ch'i ti la disi, Jacu?,, "Quant c'al crôt, encia doman siôr viciari,, — ai rispunt chel altri.

"Alora, tu muni, prepara il catafalco e fôr chel vin da li animis dal purgatori,, — al dis il curât cul nâs sul breviari.

Jacu dai gèis col viot la butiglia dal vin, al fai tant di vôi, e intant che il muni al va davôr il coru, al slungia il brac' e al dâ una buna tirada di boccia al vin da la butiglia.

"Bon, siôr plevan, bon stu vin,, — al fai Jacu dai gèis — "al pòs tornami i gnei bês, e fa di mancui di disi la messa, parcè il gnò pôr pari al sta ben 'n dâ c'al è; al à un vinut propit da siôr, lassù tal purgatori. Guai po s'al zes in paradìs; al farès sbornia ogni dì, parcè come vîf al era una gran ciochèla...,,

Spilimberc.

MARIO ARGANTE

La ciavra de Concuardia

Concuardia una volta l'a iera una bea cità romana, ma dopo le passât i barbari e ultin de tuti l'è passât Atia che l'à dita ste paroe chi: "Dove che passa el me ciaval no cressarà pi un bar de arba"; e lui l'à proprio fât cusì, l'à lassât in piè sol ch'el batistero. Par chel i ghe dis el batistero romano, perchè chea vuolta la lassât sol ch'el batistero, ch'el iera romano. E' i dis ancia, i nostri veci, che fra el ciamp de Farbuora e chel de Beomo l'è la ciavra de oro sot tiara e l'è liada con una ciadena, de oro ancia chea, ansi, un vecio 'na vuolta la provât fa un bus sot tiara de vinti metri e la trovât, prima dei curtiei e dei sidons e dopo la ciadena, e l'à provât tirâ su e l'a tirât su lui un puocia, ma dopo el se à stufât e l'à tornada butâ du, è cusì la ciavra la dovarisi iesi ancora là. Ma tante altre robe se trova sot tiara, dei romani, se ne scava. In ultima via cà, quande che i tedeschi i à fât le fosse anticaro i à trovât 'na piera a forma de ciaval, e i sea à portada via parchè non s'â savest pi gnent.

Concuardia,

DINO VIGNANDEL

Ognidùn a ciasa so, che culì comandi jò!

Cui sudôrs da la me vita,
cu' li' strussis e 'l patî,
clap a clap la mè ciasuta
fabricada j' ài culì:

par i mei, par la veciaja,
e pa' smagna, e parzè nò?
di podé biel di a qualunque
che culì comandi jò!

E cumò, dopo miez secul,
o poc mancul che stoi ca,
dovaressi bandonala
in ta mans di un brut passia?

No, pardiana! fin che 'o vivi
uei difinditi, o ciantòn,
ciantonùt da mes speranzis,
da l'amòr e da passion.

A chei tai che biel uaressin
petenati, 'o sberli: «No!
chista ca 'l è la me ciasa,
e culì comandi jò!»

Ciampanìl da la me glesia,
tirât su dai nostris vons,
j'ài di piarditi e lassati
in ta mans dai lazzarons?

«No, afamâz da roba d'altris!
Ognidun a ciasa so;
comandèt in ciasa vuestra,
che culì comandi jò!

Graziadio, Brass e Rotta
e Favetti cul Morèl
onoràt i àn chista vila
par difindi il so eis'cièl.

E cumò dopo tanc' sécul
di fadiis e di sudôr,
dovaressin bandonaiu
par lassâiu in mans a lôr?

No, pardiana, jò vus disi:
« Ognidun a ciasa so;
comandê in ciasa vuestra,
che culi comandi jò! »

Sarin fradis, sûrs e barbas,
co l'amôr al regnarà,
la concòrdia farà strada,
la justìzia in alt starà

Ma fin tant che la malìzia
ul spuntà cul verbo so:
« Comandê in ciasa vuestra,
che culi comandi jò! »

Curizza.

MARMUL

Merciàt del sabu a Pordenon

Al fatu da zì al merciàt del sabu a Pordenon a' eis sempri stada 'na robona, par nosaltris da Cordenòns. Mètisi la muda pi rincurada, i sòcui pi ben inrosàs, stringhià al ciaval e tacalu cui sies furnimins pi be al eis pouc, s'a no se pensa a l'agitacion c'a se ciapa a sintissi di: "Doman te ziràs al merciàt!,,

Jò soì stàt sabu quindis e ài pajada ancia la multa. Adès a me ven su al simoru se pensi a la figura mischina che ài fat, davant a chei ciapa-ciòcs che in divisa negra e manessis blancis a' spètin la pori zent in dutis li croseris per disighi: "Te às sbalgiàt! Paia la multa!... e tàs,,; e davanti a chei quatri straccaplassis de Pordenon cu la spolverina incragnida, c'a volèvin fami la baia, dut parsè al nonu a' i à vignùt al mat da fami zì a Pordenon par tuoi i cospetons par fà la setimana. Cussì par sparagnà vint franchi, i n'ài paiàs cinquanta e in pi varès dovùt saltà la

marinda. Sigur, parsè, paiada la multa, eri restàt senza nincia un boru in sacheta.

Ma jò no suoi cuculin! Cul stomit c'al sigava vendeta e l'anema in rivolusion, dopu veir metùt al ciaval tal curtif de Coran, cui socui in man, suoi passàt come l'ira de Diu in miès li barachis e i barachins, tra la zent che a' ziva e vigniva sot un caligu de parolis c'a se incrozavin: "Chista è preferibbele!... Rasoi e lamette!... Crema per scarpe!... Clavatte signolii!... Mom! Ragazzì, lasciamme lavorà!... Cinque pezzi!... Aspirina!...,,

Cui uoi spalancàs da la disperasion, ài iudùt par un moment anciamò, vivi intor de me, come una Babele c'a no sa se c'a vowl: Pordenon cui sies sotpuartis, co li sos ciasis sotsora e cui sies ciampanilis. Dopu, no ài pi capìt nuia. Ai sintùt lì palpibris a sbassasi su duta la confusion c'a pareva ripetimè "Te às fan! Te às fan!,,

Tra un sburt e l'altri, tra un peston e un'altra sflocomada, me suoi sintùt partà ca e là, finchè una vous c'a saveva de Paradis a' no me à dismuot: "Emental... provolon... pegorin.... gongorzola...,,

Una baraca de formai, Signour, cun tantis piesonis una sora l'altra come tantis colonis c'a no finivin mai, e al sior c'al me invitava: "Volo cercar?... Chel serchi, senza complimenti...,,

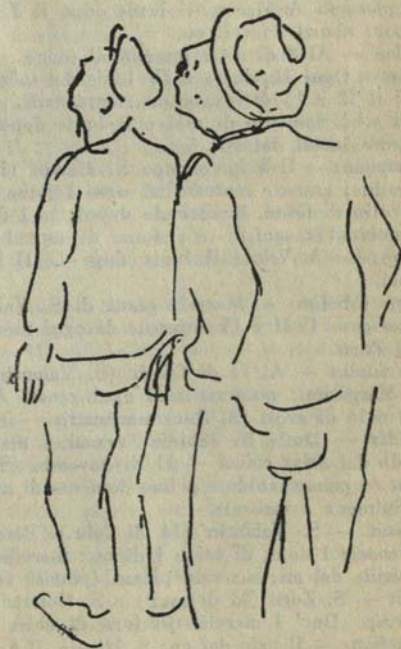
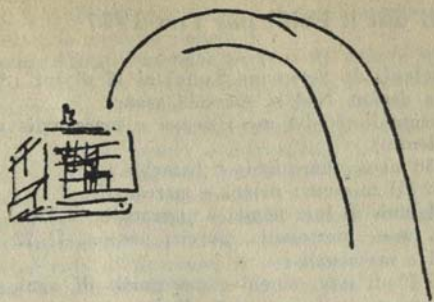
Bambin Diu! altri che sambleotes! non d'ài fas propriù! E che serci chistu, e che provi 'stu altri, al me par massa salàt!... Stu chi al eis lemit, chistu massa ciar e 'stu altri massa magri, e chel vert a' no me plàs!... E cun 'sta solfa, da una baraca a l'altra, sun de sercis e senza paià un boru, in barba ai ciapaciocs de Napoli, ài ciapàt una spansada che me ricuardarai fin che vif.

Apena rivàt a ciasa j'ài dat reson al nonu, parsè lui al diseva sempri: "Nani, la roba pi buna a' eis che ch' ven gratis!,,

De la multa no ài fat motu, ma — pa la madocia! — la spansada de formai i l'ài contada tre uoltis, tan che i ài fat vignì l'aga muarta in bocia e la dilatasion de stomit che a' i à duràt 'na settimana de fila.

Cordenòns.

RENATO APPI



MARCIAZ GRANC' E PIZZUI

di dut il Friûl par l'an 1947

- *Aquilee* — Il lunis de Setemane Sante; ai 12 di lui (S. Ermà-core); il lunis denànt Nadâl: marciâz granc'.
- *Artigne* — Secònt lunis dal mê: nemai e marcanziis ai 14 di fevrâr (S. Valentin).
- *Atimis* — Il 30 nov.: marcanziis e barachis.
- *Avian* — Ogni III miarcus: nemai e marcanziis.
- *Azzân* — Il II lunis di lui: nemai e marcanziis — Duc' i lunis: nemai, ciavai, mus, marcanziis, purciz, panine. Il 22 di nov. a Tiez: nemai e marcanziis.
- *Basiliàn* — Il 30 di nov. nemai e marcanziis di ogni sorte. Il III lunis di ogni mê, alc par sorte di dut.
- *Brugnere* — A Maròn, il lunis dopo la I domènie di lui e di otubar: nemai, ciavai, etc.
- *Budoe* — Ai 8 di set.: marciât di pioris.
- *Buje* — Ogni II vinars e IV lunis dal mê: nemai, marcanziis, etc.; il 12 e 13 di lui: grans, marcanziis.
- *Buri* — I domènie di mai e il lunis dopo: Fiere campionarie interprovinciâl dal vin.
- *Cervignàn* — Il I lunis dopo S. Martin (11 di nov.) — Dutis lis joibis: grans e marcanziis; ogni I joibe dal mê ance nemai (se colin di fieste, la zornade dopo); la I di juin fiere dal vin.
- *Chiaicis* (Verzegnis) — I dom. di setembar.
- *Chions* — A Vilote il lunis dopo la II domènie di otubar: nemai.
- *Ciago* (Medùn) — Marciât grant di S. Valantin (14 fevrâr).
- *Ciasarse* — Il II e IV miarcus di ogni mê. Pese a Ciasarse e a S. Zuan.
- *Ciurciuvint* — Ai 14 di fevrâr (S. Valantin) e al 23 di fevrâr (S. Margarite): marcanziis di ogni genar. Al 5 di mai (S. Gotart) e 16 di avost (S. Roc) marcanziis.
- *Cividât* — Dutis lis sâbidis: nemai e marcanziis — l'ultime sâbide dal mê: ciavai — 11 di novemb. (San Martin): marciât grant — prime sâbide e prime domènie di avrîl: ciavai e mostre di finimènz e carozzis.
- *Clausêt* — S. Valantin (14 di febr.). Perdòn (la dom. dopo la Sense); I dom. di lui e I di ot.: marciâz granc' — dutis lis domèniis dal an: marciâz pizzui (pomis, verduris, creps, etc.).
- *Clàut* — S. Zorz (23 di avrîl) e S. Gotart (8 di setemb.).
- *Codroip* (Duc' i marciâz in fons di chist « Strolie »).
- *Comelians* — Il prin dal an; S. Nicolò, il 6 e il 31 di dicembar;

- il 31 di otubar: nemai e marcanziis — San Florian (4 di mai): marciât a Povolâr.
- *Cordovât* — S. Josèf (20 di marz) e Madone di setembar (9 di set.), S. Michêl, 29 di set.: nemai, marcanziis, etc. (se colin di fieste, la zornade dopo).
 - *Cormóns* (Duc' i marciâz in fons di chist « Strolie »).
 - *Daêl* — Ai 4 di nov.: nemai, grans e marcanziis.
 - *Damâr* — S. Valantîn (14 di febr.): duc' i genars.
 - *Darte* — 12 di lui: marciât grant di S. Ermacore; 13 di dicembar (S. Lùzie): netai e marcanziis.
 - *Davâr* — Il II lunis di ot. e S. Urban: 11 e 12 di nov. (S. Martin): nemai e marcanziis.
 - *Dimpèz* — Il II lunis di mai: nemai e marcanziis; ai 29 di juin: marcanziis, ai 9 di setembar: nemai e marcanziis. Se chest al cole di domènie, la zornade dopo.
 - *Dogne* — Ai 10 di avost (S. Laurinc') e ai 6 di novembar: marcanziis.
 - *Enemònz* — Ai 12 di lui: marcanziis; il lunis dopo la I dom. di ot.: nemai e marcanziis.
 - *Faedis* — Ultime domènie di lui (S. Jacum).
 - *Feagne* — Il II martars e la IV joibe di ogni mès: nemai, purciz etc., se colin di fieste, la zornade dopo.
 - *Flaibàn* — La II joibe di ogni mès: nemai — Viodi: S. Durì.
 - *Fors Avoltris* — Il 27 di ot.: nemai, ciavai, pioris, ciavris, etc.
 - *Fors di Sore* — Il 21 di nov.: nemai, panine e marcanziis, etc.
 - *Fors di Sot* — La joibe dopo la III dom. di ot.
 - *Glemone* — S. Blâs, 2 di fev. e ai Sanz, 2 di nov.: nemai etc. — S. Antoni, 13 di juin: marcanziis. Il I e III vinars di ogni mès: nemai, il 2 e il 4 dome marcanziis — dutis lis domèniis: marcanziis.
 - *Gradis'ce dal Lusinz* — S. Bastian, 20 di zenâr: nemai etc. Ogni martars e sàbide: pomis, semenzis, grans, foràgios.
 - *Grado* — La I e III sàbide dal mès — Durant la stagion dai bagnos: la ùltime sàbide dal mès.
 - *GURIZZE* (Duc' i marciâz in fons di chist « Strolie »).
 - *Laglèsie* (Pontebe) — La I dom. di ot.: marciât grant.
 - *Latisane* — La di dopo S. Zuan (25 di juin); — San Jacum, 25 di lui; S. Bartolomio (24 di av.) — San Matio, 21 di set.; — S. Martin, 11 di nov. — Ogni miarcus: grans, panine, marcanziis, nemai, ciavai, pioris, etc.
 - *Mafàn* — La II joibe di ogni mès: nemai.
 - *Manià* — Il lunis sant, marciât dal Ulif — il lunis plui tacât a San Jacum (21 di lui) e a S. Maur (21 di nov). Ogni lunis: grans, marcanziis, nemai.
 - *Maràn* — Ogni di marciât dal pès.

- *Martignà* — L'ultin martars di ogni mès: nemai.
- *Medùn* — Ultime dom. di set.: marciât grant — dutis lis domèniis.
- *Migee* (Cormòns) — Ai 13 di juin: marcanziis; dal 15 di juin al 15 di nov.: pomis e verdure.
- *Monfalcòn* — S. Antoni, 13 di juin; S. Nicolò 6 di dec.: zujātu, bombòns, etc. — Ogni III miarcus dal mès: panine, marcanziis.
- *Morsàn dal Tajament* — Prin lunis di marz e di setembar: nemai e marcanziis.
- *Morteàn* — S. Pauli, 25 di zenâr — Duc' i miarcus: polàm, verduris, ciavai, pioris, etc.
- *Mosse* (Caprive) — Il I martars di ogni mès: nemai.
- *Muez* — S. Josèf, 19 di marz — Madone de Salût (21 nov.).
- *Nimis* — Madone di set. (8 di set.) — Il II lunis di ogni mès: nemai, marcanziis.
- *Osòf* — Il I lunis di ogni mès: grans e marcanziis — La I domènie di lui: fiere di Sante Colombe — la III dom. di otubar (S. Justine).
- *Palazzùl* — S. Antoni di juin (12), S. Laurinz (10 di avòst), la dom. dopo.
- *Palme* — Duc' i lunis: marciât di nemai — Duc' i lunis di otubar: fiere di Sante Justine. — Duc' i lunis da l'an: marcanziis — Pese àncie a Jalmic e a la Stazion dal treno.
- *Paluzze* — Il IV martars di marz, mai e ot.; il IV lunis di set. e nov.; S. Jacum, 25 di lui; S. Ane, 26 di lui — la I domènie di set.: sagre di plazze.
- *Pasian* (Basilian) — Il 30 di nov. — Il III lunis di ogni mès.
- *Pasian di Pordenòn* — Il I e III vinars di ogni mès: nemai e polàm — A Cechins, marciat di nemai il III lunis di avrìl — A Riverote, marciât di nemai il IV lunis di setembar.
- *Pavie* (in *Percût*) — Prin vinars dal mès: nemai. Pese a Pavie, Percût e Risàn.
- *Pontebe* — S. Josèf, 19 di marz; — Madone di set., 8, 9, di set. e ogni sabide: nemai, marcanziis, fiaramente, imprès' di cusine.
- *PORDENON* — Ogni sàbide e ogni miarcus: nemai e marcanziis — prime sàbide di mai (S. Gotàrt), II sàbide di novembar S. Martin): marciâz granc'.
- *Poulèt* — IV dom. di avòst: marcanziis.
- *Povolâr* (Comelians) — Ai 4 di mai: nemai e marcanziis.
- *Prate di Pordenòn* — Il I martars dal mès: nemai, polàm, cunins, purciz, etc.
- *Pravisdòmini* — Il IV lunis di fev.; il IV vinars di setembar: nemai e marcanziis.

- *Pulcinic* — La I sabide di setembar: marciât di zeis.
- *Ranzian* — S. Ermàcore (12 di lui): la II dom. e il lunis dopo: marciât grant. Il prin lunis di set.: nemai e marcanziis.
- *Ravasclèt* — Il lunis dopo lis Pentecostis (marciât di S. Spirit): grans, nemai e marcanziis.
- *Rèsie* — Prin di mai — Madone d'avòst: ciâvris, pioris, marcanziis; — ùltime domènie di ot.
- *Resiute* — 2 di avòst — S. Martin, 11 e 12 di nov.: marciât di plazze.
- *Rienbèrc* — La I dom. dopo S. Uldari (4 di lui) e ogni dom. des Quatri Timporis: grans e marcanziis.
- *Riulât* — La III dom. di zenâr (fieste dal Bambin) e l'ùltime domènie di lui: genars e marcanziis.
- *Rivignàn* — Ai Sanz e ai 2 di nov. — Duc' i lunis: polèz, blave, marcanziis — il III lunis dal mès: ance nemai.
- *Romàns dal Lusinz* — S. Elisabete 19 di nov.: nemai, marcanziis, etc. (Se al cole di fieste, la zornade dopo) — Il IV miércus di ogni mès: nemai.
- *Sacil* — Ogni joibe: nemai e marcanziis (se la joibe 'e cole di fieste, il marciât si antizipe di une zornade) — La I domènie di setembar: marciât di ucei et di argains par oselâ — Il 14 di set. marciât di S. Crôs: bestiam, ciavai, etc. La I joibe di marc', marciât des semencis.
- *S. Denêl dal Friûl* — Il III miarcus di ogni mès: nemai — duc' i miarcus: grans, panine, marcanziis.
- *S. Duri-Flaiban* — A Flaibàn, la II joibe di ogni mès: nemai.
- *S. Pieri la Nadison* — S. Pieri e Pauli al 29 di juin (ence se cole di domènie).
- *S. Vît dal Tajamènt* — S. Nicolò, 5 e 6 dicembar; 11 e 12 di juin (S. Antoni); prin vinars dal mès; tiarz vinars di zenâr, fevrâr, marz, otubar, nov. e dicembar: nemai. Se colin di fieste, si antècipin di une zornade. Ogni vinars: purciz, pioris e marcanziis.
- *S. Zorz de Richinvelde* — Prin miarcus di ogni mès: nemai.
- *S. Zorz di Nojâr* — Ogni sabide: marcanziis.
- *Sapade* (Ciaduvri) — III lunis di mai e IV lunis di otubar: nemai.
- *Scluse* — La domènie prime di S. Valantin (14 di fevr.); di S. Bartolomio (24 di avòst) e di S. Michêl (29 di set.): nemai, formadi e marcanziis.
- *Sest al Règhine* — La IV sàbide di zenâr, marz, mai, lui, setembar e novembar — A Bagnarole il II martars di avrîl e il IV martars di ot.: marciâz granc'.
- *Soclêf* — Ai 25 di avrîl e l'ùltime sàbide di otubar: nemai — A Mediis il 24 di mai: nemai.

- *Spilimberc* — S. Roc, 16 di avòst; — Madone dal Rosari (il prin lunis di otubar) — Ogni sàbide: marcanziis; — ogni lunis di marz, avrìl, mai e il I e III lunis da altris mès: marciât grant.
- *Talmassòns* — A Flambri marciât grant di San Filiz il lunis dopo la III dom. di nov.
- *Tarcint* — S. Pieri 29 di juin — Il Vinars Sant — Ogni I lunis dal mès: marcanziis, pomis, etc. — Il III lunis di ogni mès: nemai.
- *Tramònz di Sore* — Ai 21 di novembar (Madone de Salût): marcanziis — A Clèvolis, ai 29 di juin (S. Pieri): marciât grant — A Redone, la III dom. di lui (Càrmini): marciât grant.
- *Travès* — S. Pieri, 29 di juin — S. Lùzie, 13 di dic. — La III joibe di avrìl e la III di otubar: nemai e marcanziis.
- *Tresesin* — Marciât dai ucei la II dom. di set. — Il I lunis dal mès: nemai, ciavai, purciz, pioris, etc. — Dutis lis domèniis: polàm, genars e marcanziis — Ultime dom. di avòst: esposizion e marciât di polàm e altris bèstiis di curtil.
- *Triest* — La I setemane di dic. — S. Nicolò - in vie XX set. - marcanziis di ogni sorte.
- *Tumièz* — Marciât grant dai Sanz: I lunis di novembar — Ogni lunis: nemai e marcanziis.
- *UDIN* (Duc' i marciâz in te ultime pagine di chist « Strolie »).
- *Valvasòn* — Il IV lunis di ogni mès: nemai, purciz, marcanziis. — Il dì di S. Pieri, marciât grant: nemai di stale, polam, blave, robe di braciadure, etc.
- *Venzòn* — S. Lùzie, 13 di dicembar.
- *Vile Santine* — Il I lunis di dic.; il lunis dopo la III dom. di ot.: nemai, purciz e ogni genar.
- *Vit d'Asi* — A Ciassàs, il IV lunis di marz, avrìl, ot. e nov.: nemai e ogni genar.
- *Vivâr* — La domènie prime di S. Zuan (24 di juin): purciz.

Pocis ciàcaris e pluì fàz: la « Filologiche » 'e devi puartâ i soi 2.500 socios a 5.000 entri chest an. Baste che ogni socio an di fâsi un atri: semplize, vere?, e clare come l'aghe di fontane. Duncie al lavôr, scomenzànd di uè istès!

Graziùtis a duc' e ariviòdisi al 1948 in buine salût!

Trattoria COLOMBA

DI ARTURO DEANA

VENEZIA

Frezzeria S. Marco - Telef. 23 - 817

TINTORIA LESTUZZI di Orazio Lestuzzi

UDINE - Via Gemona 17 - 19

A tutte le ore...

l'ottimo caffè MATTIONI

- I migliori caffè dall'origine al consumatore.
- Ricco assortimento vini, spumanti e liquori di marca.
- Alimentari e dolciumi.

SEDE GORIZIA: Via Garibaldi 12 - Tel. 288

FILIALE UDINE: Via Vittorio Veneto 6 - Tel. 1005

GRANDE DEPOSITO
CARTA - CARTONAGGI

Domenico Topazzini

U D I N E

Via Palladio, 25 - Telefono N. 733

Fabbrica sacchetti
e carta per banchi

*Lis miôr modis e confezioms
là de sartorie*

Tessaro & Vidon

Luciano Cosani

MOBILI E TESSUTI

TRICESIMO

Il più grande assortimento di tessuti

Mobili di ogni tipo e stile

GASPARINI

Premiato orto agrario

UDINE

SEDE PRINCIPALE: Via Savorgnana 25 — Tel. 4-24
Servizio notturno per ordini urgenti — 3 coppe d'onore — 30
premi conseguiti in concorsi professionali

Lavori in fiori per tutte le occasioni — Riche col-
lezioni di piante - Bulbi - Fiori - Sementi di 1ª classe

Società "CEMENTI DEL FRIULI,, Udine

STABILIMENTI: Padova - Udine - Cividale del Fr.

Cementi ad alta resistenza, normali e pozzolanici
Calce eminentemente idraulica

Direzione: UDINE - Via Aquileia, N. 22

Ditta Felice Sbuelz

di NINO SBUELZ

TRICESIMO

MANIFATTURE E MOBILI

VASTO ASSORTIMENTO

Ditta Antonio Somma

LEGNAMI

UDINE - Via Calatafimi, 17

Articoli fotografici **Pignat**

Apparecchi e materiale sensibile delle migliori marche - La più vasta raccolta fotografica di paesaggi, costumi e opere d'arte del Friuli

UDINE

Via Manin, 1c — Tel. n. 7-29 — Via Rauscedo, 3

CERAMICHE D'USO
FOLCLORISTICHE ED ARTISTICHE
MAGAZZINI E NEGOZIO

CERAMICA GALVANI
PORDENONE

MAGAZZINI:

PORDENONE — Via Mazzini — Telefono 37
UDINE — Via Asilo M. Volpe — Telefono 519

NEGOZIO

PORDENONE — Via Mazzini — Telefono 37

Società per Azioni con Sede in Pordenone

LA MECCANOGRAFICA

MEROLLI ALDO & P. - succ. Griffini

rappresentanze macchine da scrivere e calcolatrici
macchine d'occasione — Officina riparazioni
nastri - carta carbone - matrici

GORIZIA - Via Garibaldi, 5 - Tel. 747

ANGELO LINDA - Udine

Magazzino: Via A. Zanon, 3 - Telefono 9-26 — **Filiale:** Via P. Canciani, 11

Mercerie - Calze - Maglierie - Profumi - Filati

Il nostro negozio di VIA PAOLO CANCELANI è il più assortito e conveniente di Udine.

NON DIMENTICATELO !

Fabbrica Piastrelle per Pavimenti

DEI TIPI

MARMETTONI - MARMETTE - PIETRINI

in CEMENTO e ad INTARSIO

Produzione granulati e scaglie di marmo

LAVORAZIONE ACCURATA

FRANCESCHINIS & VIDONI

UDINE - (Chiavris) Viale Vat, 3 - UDINE

BAR - PASTICCERIA

P. ARTUSO

Riva Bartolini, 8 - UDINE - Telefono N. 12-37

SPECIALITA' CASSATA PANETTONI - GELATI

L A

Soc. E. CASARINI & C.

con stabilimento proprio in via del Tiglio 17A

U D I N E

CONCIA - TINGE - RITINGE e CONFEZIONA

pelli per pellicceria nazionale ed este-
ra, accuratamente e sollecitamente.

SIGNORE! Ritingete e riconfezionate su nuovo mo-
dello i Vostri capi di pellicceria usata

Succursale di recapito per le commissioni:

UDINE, via Manin, 10 I° p. - Telefono 18-23

Banca Coop. Udinese

Società Anonima di Credito Popolare - Fondata nell'anno 1885

S E D E:

UDINE - Via Cavour, 24 - Tel. 1-38

FILIALE:

PALMANOVA - P. Vitt. Em. - Tel. 16

Esattoria delle Imposte del Consorzio di Palmanova

Capitale e Riserve al 30 settembre 1946 L. 4.842.473

Depositi Fiduciari al 30 settembre 1946 L. 230.000.000

Tutte le Operazioni ed i Servizi di Banca

F.lli ROMANELLI

S. A. S.

Industria e commercio legnami

Deposito e uffici - UDINE - Via Milazzo 14, Tel. 3-29

Cooperativa Carnica
di Consumo e di Produzione
TOLMEZZO

*La più importante organizzazione com-
merciale della zona*

53 FILIALI

PANIZZA *Cappelli di lusso*

ESCLUSIVA: FERDINANDO DONATI

UDINE — Via Vittorio Veneto, 21 - Tel. 14.92

S. A. F.

**SOCIETA'
AUTOINDUSTRIALE
FRIULANA**

UDINE - Via F. Crispi, 7 - UDINE

Uffici: Tel. 8-49 - *Officina. Magazzino, Garage:* Tel. 12

AUTOSERVIZI: Udine-Rivignano-Latisana-Lignano — Udine-Varmo — Udine-Tolmezzo-Timau

Officina meccanica per riparazioni in genere specializzata per motori DIESEL

Banco prova pompa e iniettori

Officina elettrica Marelli - Vasto assortimento ricambi per O. M. Saurer e per ogni tipo di macchina
- Rimessa della capacità di 200 vetture in box ed in comune - Moderna stazione di servizio - Lavaggio
- Grassaggio a pressione - Assistenza pneumatici

Biblioteca Civica di Gorizia

Fondata da Domenico Della Bona nel 1882

Comprende i più antichi documenti e diplomi dal 1300 in poi; ricca raccolta di opere antiche e moderne concernenti la Storia e la Cultura della Regione

Ha sede in via Mameli

(annessa alla Biblioteca Governativa)

APERTA TUTTI I GIORNI

DIANA & ROMANELLI

UDINE

Via Teobaldo Ciconi 12 - Telefono 5-55 - C. C. I. 23382

Industria e Commercio

AUTOMOBILI

MOTOCICLI

VELOCIPEDI

e loro parti

Pneumatici PIRELLI

—
Materiali Magneti Marelli

—
Materiali BOSCH

LA UDINESE

ARROTINO — VITTORIO MASUTTI

Forbici - Rasoi - Tosatrici

UDINE - Via Vittorio Veneto

Tutti lavori accurati
per utensili da taglio

Specializzata in ta-
glierine per tipografi

TOSATRICI

elettriche per barba,
capelli e per animali

Caffè S. Marco

di Quintavalle Antonio

Cividale del Friuli

BIRRA
MORETTI
UDINE

COMUNE DI CORMONS

Fiere e Mercati dell'anno 1947

MERCATI GIORNALIERI - Per esportazione frutta e verdure: dal 15 maggio al 15 ottobre (Piazza XXIV maggio)

Le contrattazioni hanno inizio per:

Maggio, giugno e luglio non prima delle ore 6

Agosto e settembre » » » » 7

Ottobre e novembre » » » » 8

MERCATI SETTIMANALI - Ogni venerdì e mercoledì oltre che mercato di frutta e verdura, granaglie e pollame

MERCATI MENSILI - Ogni primo venerdì del mese, grande mercato di bestiame (Foro Boario)

GRANDI MERCATI ANNUALI - Ottava di Pasqua: grande mostra-assaggio vini - 25 giugno: Mercato di S. Giovanni - Venerdì dopo la prima domenica di settembre: Fiera del « Perdono della Cintura » (Frutta e verdure: Piazza XXIV maggio - Bestiame: Foro Boario)

Nuova grande pesa pubblica anche per autotreni

Locanda "AL FRIULI,,

di CATTAROSSÌ UMBERTO

Cucina rinomata - Vini scelti

Ampio cortile ricovero transito autotreni, vetture, ecc.

Tricesimo

CARTOLERIA G. FLAIBANI - UDINE

Via V. Veneto, 12
Telefono N. 4-58

COMUNE DI PALUZZA

FIERE E MERCATI ANNUALI

PALUZZA (abit. 4210)

Il IV lunis di marz, setembar e novembar

Il IV martars di mai e di otubar

San JACUM 25 di lui

Sant'ANE 26 di lui

La I domènie di setembar: Sagre di piazze

Sagre di San ROC

(la domenica successiva al 16 agosto)

ESISTE PESA PUBBLICA

Comune di Codroipo

Fiere e Mercati dell'anno 1947

Primo e terzo martedì di ogni mese

Mercato bovini, equini,
caprini, carriaggi, for-
maggi e stramaglie . . .

Foro Boario

Tutti i martedì dell'anno

Mercato ovini e suini .

Piazzale Suini

Mercato granaglie, merce-
rie, calzature, ecc. . .

Piazza Garibaldi

Mercato legna da ardere,
cesti, vimini, ecc. . .

Piazza Legna

Mercato uva e frutta .

Largo S. Fr. d'Ass.

Mercato pollame ed ani-
mali da cortile . . .

Largo delle Carceri

Mercato verdura . . .

Via S. Maria M.

Mercato formaggi . . .

Piazzetta Libertà

e Piazz. Pescheria

In Primavera

Mercato di gelsi, piante
da frutto e da ornamen-
to, viti, ecc.

Piazza Dante

Durante l'Estate

Mercato rastr., falci, ecc.

Piazza Garibaldi

In Autunno

Mercato di bottame, ecc.

Piazza Legna

Durante l'Inverno

Mercato agrumi

Largo S. Fr. d'Ass.

3° Martedì di Settembre: Mercato a Premi di Puledri e Muli giovani

GRANDE FIERA DI S. SIMONE

(27-28 Ottobre)

Bovini, equini, suini, frutta, pollerie, uova, mercerie, ecc.: nei posti sopradetti

NB. - Tutti i mercati che venissero a cadere in giorno festivo sono ri-
mandati al giorno successivo, o con apposito avviso, ad altro giorno

Le grandi Fiere di GORIZIA

sono quattro ogni anno e precisamente:

1. LA FIERA DI SANT'ILARIO

ha luogo il 16 Marzo ed il giorno successivo se quello cade di domenica.

2. LA FIERA DI SAN BARTOLOMEO

interessante per la quantità e varietà di uccelli, ha luogo il 24 Agosto od il giorno successivo se questo cade di domenica.

3. LA FIERA DI SAN MICHELE

ha luogo il lunedì successivo al 29 Settembre.

4. LA FIERA DI SANT'ANDREA

ha inizio il lunedì successivo al 30 Novembre e dura 8 giorni. Questa Fiera, molto antica e rinomata, richiama a Gorizia folla grandissima di commercianti ed agricoltori da ogni parte del Friuli.

*NEI GIORNI DI FIERA
SI TIENE MERCATO DI ANIMALI*

*E' giorno di mercato il giovedì
di ogni settimana*

*Se in detto giorno cade una festa il mercato
viene differito al giorno seguente.*

COMUNE DI UDINE

ELENCO DELLE FIERE E MERCATI PER L'ANNO 1947

| | | |
|--------------------------------------|---------------------------|-----------------|
| I° e III° Giovedì di ogni mese | buoi ed equini | Braida Bassi |
| Iª quindicina di Settembre | concorso tori e torelli | idem |
| Fiera di S. Antonio - 16 Gennaio | | idem |
| Fiera di S. Valentino - 13 Febbraio | | idem |
| Fiera di S. Giorgio - 24 Aprile | | idem |
| Fiera di S. Lorenzo - 10 Agosto | | idem |
| Fiera di S. Caterina - 25-26-27 Nov. | | idem |
| Ogni Giovedì | suini ed ovini | idem |
| Ogni Martedì Giovedì e Sabato | legna | idem |
| idem | foraggi | idem |
| Mesi di Maggio e Giugno | foglia gelso | idem |
| Mesi di Settembre ed Ottobre | uva | idem |
| Ogni Martedì, Giovedì e Sabato | cereali | P. XX Settembre |
| idem | polleria | Via Zanon |
| idem | articoli diversi | idem |
| Tutti i giorni | ingrosso frutta e verdura | Via Volturno |
| idem | minuto frutta e verdura | P. G. Matteotti |
| Mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre | ingrosso castagne | Via Volturno |

Birra

Darmisch

F. Monterisi

MODERNA TORREFAZIONE DEL CAFFÈ
UDINE - Via Castellana, 2 - Tel. N. 10-53 - UDINE

Specialità Miscele per Bar, Caffè e Negozi
Depositi cioccolato, caramelle, biscotti, confetture

Canciani
DISTILLERIA LIQUORI DI LUSO


ambra

APERITIVO
DI FAMA

Canciani & Cremese
Udine

40 FRANCS

